



**Michel D'Herbigny**

## **NOTE SULLA NASCITA DEL RUSSICUM**

**Tratto dal sito RAI  
Articolo privo di firma**

### **L'ANTECEDENTE**

**La Russia comunista**

Nella Russia ortodossa dei primi del Novecento le Chiese di rito occidentale funzionanti sono quasi duemila, oltre duemila sono i sacerdoti cattolici e oltre cinque milioni i fedeli, ma con la Rivoluzione russa del 1917 la situazione per la Chiesa cattolica si fa sempre più difficile.

Dopo una prima fase costituzional-democratica frutto della “rivoluzione di febbraio” del 1905 che pone fine al regime zarista, infatti, l’insurrezione dei bolscevichi del

1917 porta a un regime dittatoriale e socialista fondato sul potere dei Soviet che prevede, tra l'altro, la redistribuzione tra i contadini delle terre dei latifondisti e la totale negazione dell'esistenza di Dio.

E se nella nuova Costituzione varata nel luglio del 1918 si parla solamente di "separazione" fra Chiesa e Stato, di fatto i bolscevichi annullano ogni forma di religione all'interno del Paese: Lenin impone fin dall'inizio il compito di organizzare non solo una propaganda antireligiosa, ma anche l'ateismo militante contro la Chiesa ortodossa (l'istituzione più importante in Russia) e contro la Chiesa cattolica.

Con un decreto, i bolscevichi guidati da Lenin espropriano tutti i beni della Chiesa, dalle terre ai luoghi di culto, dai monasteri a tutti gli edifici sacri, e tolgono il diritto di voto ai sacerdoti che si vedono anche estromettere dalle parrocchie. Il leader del partito vuole che la Chiesa venga colpita con "tale forza da restare distrutta per almeno 50 anni". Dopo questi primi provvedimenti nel 1919 arrivano anche i primi arresti che, usati inizialmente solo come semplici intimidazioni, iniziano a crescere esponenzialmente dal '22 quando si comincia da accusare i sacerdoti di "attività controrivoluzionaria".

Il primo processo collettivo ai cattolici avviene infatti proprio nel 1922, il secondo e il terzo tra il '28 e il '32. Con questi tre processi viene praticamente arrestato tutto il clero russo; di conseguenza tutta la comunità cattolica dell'Unione Sovietica rimane senza guide spirituali, elemento di grande preoccupazione per il Vaticano.

Come racconta lo scienziato Anatolij Krasikov «molti dei dirigenti dello Stato e del partito, erano ex allievi dei seminari ortodossi, e quindi nel loro nuovo ruolo avevano introdotto i ritratti dei membri dell'ufficio politico al posto delle icone, e trasformato i riti religiosi in riti politici».

Tra il '22 e '23, proprio nel periodo in cui avvengono i primi arresti e le prime deportazioni nei gulag destinati al clero, viene avviata una trattativa diplomatica tra il governo bolscevico e il Vaticano al fine di rendere meno tesi i rapporti: in questo periodo infatti l'Unione Sovietica è del tutto isolata politicamente e ha un vitale bisogno di riconoscimento internazionale, mentre il Vaticano è interessato al dialogo proprio perché mira alla ricostruzione di una gerarchia ecclesiastica in Unione Sovietica. Ma i canali diplomatici tra le due potenze non portano ai risultati sperati, e così già nel 1926 in Unione Sovietica non vi è più nemmeno un Vescovo.

## **Michel d'Herbigny e il Collegium Russicum**

È il 1929 e Papa Pio XI, su suggerimento del gesuita francese, padre Michel d'Herbigny, fonda il Collegium Russicum la cui storia però risale a qualche anno prima e precisamente al 1912 quando padre Wlodimir Ledochowski, futuro generale dei gesuiti, scrive un documento in cui esprime la sua preoccupazione rispetto all'Unione Sovietica e alla necessità di preparare cattolici da inviare in quella terra dove, già dalla rivoluzione di febbraio, si stava facendo pressioni sempre maggiori sulla comunità cattolica.

Prima di fondare il Collegium Papa Pio XI manda padre d'Herbigny per due volte a Mosca; ma queste “spedizioni” sono ancora avvolte nel mistero in quanto molti dei documenti che le riguardano sono tuttora segreti. Quello che si sa lo racconta lo storico e giornalista padre Antoine Wenger: «Non c'erano più vescovi e per la chiesa cattolica non c'era modo di sopravvivere senza vescovi; il problema era capitale e fu in questa fase che monsignor d'Herbigny concepì il suo piano segreto: riuscì a convincere il Papa e il suo Segretario di Stato, Pietro Gasparri, a mandarlo a Mosca dopo essere stato segretamente nominato vescovo a Berlino. In questo modo avrebbe potuto consacrare nuovi vescovi in Russia senza destare sospetti. Non a caso Gasparri (Segretario di Stato del Vaticano, dal 1919 al 1930) gli diede come titolo quello di “Vescovo di Troia”; era una sorta di cavallo di Troia».

Dopo essere stato consacrato segretamente vescovo il 29 marzo del '26, il 21 aprile monsignor d'Herbigny arriva a Mosca e alloggia all'hotel Savoy (ancora oggi esistente). La mattina molto presto si reca nella chiesa di San Luigi dei Francesi e consacra a sua volta vescovo padre Eugène Neveu, il parroco francese di Makeevka, in un'atmosfera di grande semplicità e alla vista di pochissimi testimoni. In seguito consacrerà altri tre amministratori apostolici per le città di Leningrado, Minsk e Odessa.

Ma queste due brevi spedizioni non sono sufficienti a ridare corpo alle gerarchie ecclesiastiche, servono nuovi sacerdoti. Dunque nel 1929 viene fondato a Roma il Collegium Russicum al fine di formare nuovi sacerdoti con una duplice missione: diventare apostoli del Vangelo e andare incontro alle necessità spirituali della Russia. L'idea originale è quella di fare del collegio un centro per studenti di nazionalità russa e di rito bizantino - slavonico, ma trovare candidati russi che non siano di rito ortodosso è molto difficile, ben presto quindi il Russicum si riempie di candidati di varie nazionalità, ma uniti dallo stesso scopo: annunciare e predicare il vangelo in Russia, anche a costo della morte.

Spie o missionari?

L'atmosfera all'interno del Russicum, come ricorda un ex allievo, padre Ludovico Pichler, è piena di entusiasmo, per i giovani preti il monito è "andare in Russia e predicare, e se occorre morire".

Un altro sacerdote facente parte del Russicum, Padre Romano Scalfi, racconta il suo personale approccio al collegio e al mondo russo: «La liturgia bizantina era una liturgia molto bella, tutta piena di canti e io ne sono rimasto, si può dire ingenuamente, affascinato! In me esisteva già da tempo il desiderio di essere missionario da qualche parte del mondo, e dopo aver assistito a questa liturgia, mi son detto: "Vado in Russia perché qui c'è della bellezza e dell'incanto che mi attrae". Da quel momento ho iniziato a studiare libri sulla Russia e, da solo, come potevo, anche la loro lingua...».

In seguito nel collegio vengono introdotti lo studio della lingua e della letteratura russa, la storia della liturgia bizantina e ortodossa, e i fondamenti dell'ideologia sovietica. Vengono introdotti anche corsi di marxismo così da permettere ai nuovi sacerdoti, una volta riusciti a entrare nel Paese comunista, di confrontarsi con la gente e di contrastarne l'ideologia.

Inizialmente i missionari sperano in un accordo tra Vaticano e Governo sovietico che gli permetta di poter svolgere il loro apostolato in modo sostanzialmente libero. Ma quando risulta chiaro che tale accordo non sarebbe mai arrivato, si rassegnano all'idea del martirio: sanno che i bolscevichi sono molto repressivi nei confronti della Chiesa e che se arrestati la Santa Sede non avrebbe potuto far nulla per loro, se non aiutarli con la preghiera.

Fino agli anni Cinquanta saranno più di trenta i sacerdoti ordinati a questo scopo e la storica Irina Osipova è riuscita a trovare dei documenti di 11 di questi: «Lavorando negli archivi del KGB sono riuscita a trovare i dossier di 11 di loro: 2 fucilati, 2 morti e altri 7 spediti nei gulag. Le nazionalità sono tutte diverse: polacchi, cechi, italiani, americani...Fra tutti i dossier la figura che più mi ha colpita è quella di Pietro Leoni, l'italiano: è stato il più tenace, il meno disposto a compromessi».

## **La storia di Pietro Leoni**

Padre Pietro Leoni nasce a Premilcuore, in provincia di Forlì nel gennaio del 1909, ed è il quinto di sei fratelli di una modesta famiglia contadina. Entrato in seminario nel 1922 e poi nella compagnia di Gesù nel 1927 è tra coloro che vengono preparati all'interno del Collegium Russicum. Vi arriva nel 1934 e qui dopo cinque anni viene ordinato sacerdote in un clima di intenso fervore religioso: la preoccupazione per la sorte dei cristiani nell'Unione Sovietica è sempre più forte in seno al Vaticano e tra i fedeli, e questo non fa che dare maggiore forza alla vocazione del padre romagnolo.

Pietro Leoni parte per la Russia in veste di cappellano militare nel 1941. Tornato in Italia dopo la sconfitta del 1942, decide di ripartire per l'Unione Sovietica come parroco della comunità cattolica di Odessa, dove però viene arrestato il 29 aprile del '45. La guerra è ormai finita, anzi vinta, e Stalin cancella quella poca tolleranza religiosa che si era imposto per rinsaldare lo spirito del popolo russo di fronte ai sacrifici inumani provocati dal conflitto.

Per Padre Leoni inizia un lungo calvario, a partire dall'inquisizione del KGB a cui risponde: «Io di crimini contro la potestà sovietica non ne ho commessi; lo spionaggio non so neppure come si fa. E dalla propaganda antisovietica mi sono sempre astenuto per non compromettere l'apostolato, a meno che per voi non sia propaganda antisovietica il predicare il vangelo...nel qual caso allora sì, sarei colpevole».

Dopo l'arresto viene trasferito a Mosca e poiché durante gli interrogatori si rifiuta di fare i nomi degli altri sacerdoti che operano in Russia e inoltre si oppone apertamente al governo bolscevico, affermando che nell'Unione Sovietica manca la democrazia e la libertà di parola e di stampa, la sua istruttoria viene chiusa con la condanna a dieci anni nei campi di rieducazione, tra cui il gulag dell'arcipelago delle Solovki.

## **Solovki, l'arcipelago gulag**

Si dice che nel XVII secolo un monaco che era stato il confessore dello zar Pietro il Grande, arrivò a Solovki, l'arcipelago russo posto a 160 km dal circolo polare artico, e qui venne imprigionato in una fortezza dove una sera ebbe una visione: la madre di Dio gli annunciò che una collina di quell' isola sarebbe diventata il nuovo Golgota e quindi un luogo di grande sofferenza. Questa profezia si è avverata con l'avvento al potere dei bolscevichi, quando viene creato il primo gulag sovietico: nel 1923 il magnifico santuario ortodosso costruito su una delle isole dell'arcipelago viene trasformato in un campo di concentramento, in una sorta di accademia dell'orrore dove si studiano le violenze più scientifiche e le tecniche più adeguate di fucilazione.

I primi preti ad arrivare a Solovki sono gli ortodossi processati a Mosca nel '24. Nel '26 è la volta del primo sacerdote di rito latino e a questi ne seguiranno molti altri condannati per spionaggio e, in base all'articolo 58 del Codice penale della Repubblica Sovietica Federale Socialista, anche per attività controrivoluzionaria. È proprio grazie a questo articolo del codice penale russo che punisce "chiunque agisce in modo controrivoluzionario" che Stalin può liberarsi di qualunque suo oppositore, condannandolo alla fucilazione oppure alla deportazione nei gulag.

Le carte in tutto parlano di 1 milione di prigionieri finiti nel lager; di questi almeno 250mila hanno trovato la morte. A farne le spese sono intellettuali, scrittori, artisti, scienziati, uomini dello zar, militanti politici e tutti coloro che in qualche modo potevano essere di ostacolo al regime comunista. Tra questi anche i sacerdoti.

È Alexej Judin a spiegare perché i bolscevichi guardavano con tanto sospetto all'operato dei sacerdoti: «Certamente il regime comunista guardava a tutto ciò con occhi diversi, innanzitutto perché per loro la loro fede cristiana non aveva alcun valore: Dio non esiste e se Dio non esiste, questi preti missionari che vengono a fare se non per motivi di spionaggio politico e industriale?!».

Una talpa all'interno del Russicum

Dagli archivi del KGB emerge una verità sconcertante: le autorità sovietiche erano informate del Collegium e dei movimenti dei sacerdoti che vi operavano. Nelle carte compaiono nomi, luoghi, date, viaggi. Di alcuni spostamenti si sapevano i dettagli anche in anticipo. L'unica spiegazione possibile è che all'interno del Russicum ci fosse una spia, ma purtroppo nei documenti del KGB la sua identità non viene rivelata, né emerge in alcun modo.

Sebbene Monsignor d'Herbigny avesse molti contatti con i Russi della diaspora in Occidente tra cui gente sospettata di essere al soldo del KGB, la tesi più credibile è che a fare la spia sia stato un bibliotecario della congregazione delle chiese orientali, un cittadino estone, Alexander Kurtna. Quello che si sa è che Kurtna dopo essere

stato cacciato dalla biblioteca del Vaticano dal rettore in persona, che aveva visto in lui atteggiamenti sospetti, torna in Russia.

Nel 1942 però viene arrestato in Italia dalla Sim, il Servizio Informazioni Militari fascista, con l'accusa di essere una spia comunista. Rimane a Regina Coeli per 14 mesi, fino a quando Herbert Kappler (il comandante della Gestapo a Roma), lo libera e lo prende con sé come spia, in quanto gli era già stato utile nel '42 quando gli aveva consegnato i nomi di alcuni preti partigiani e di alti prelati italiani ostili a Hitler. Il maggiore è certo che Kurtna gli sarà nuovamente utile se rientrerà in Vaticano: l'Estone ritorna quindi a fare il doppio gioco, fornendo informazioni sia ai nazisti e ai fascisti, sia ai bolscevichi. Nel '44 viene catturato dagli alleati, ma in qualche modo riesce a cavarsela.

Le sue tracce scompaiono nell'inverno del '46, quando viene rapito e probabilmente imbarcato a Genova per essere trasferito in Siberia, in un gulag.

Di Alexander Kurtna nessuno saprà più nulla, quello che è certo è che a Mosca Stalin e la sua polizia sapevano proprio tutto riguardo al Russicum, a partire da quello che era il suo scopo e il senso delle sue attività missionarie.

Pietro Leoni viene liberato

Dopo nove anni dal giorno del suo arresto, il 5 ottobre del '54, la sorella del sacerdote riceve una sua cartolina. La località è ignota, anche se porta il timbro di Mosca.

“Carissima sorella è già la seconda volta che ti scrivo, ma dubito che la precedente cartolina ti sia giunta. La mia salute è deboluccia, a causa di disturbi di stomaco, ma il morale è sempre elevato, Gesù e Maria sono la mia fortezza...”.

Qualche mese dopo un prete, anche lui missionario in Russia, torna in Italia e riferisce ai familiari di aver conosciuto padre Leoni nell'isola di Solovskij. I famigliari iniziano quindi le ricerche e si rivolgono al Ministero degli Esteri il quale entra in contatto con la Russia, nella quale ormai il potere era passato, brevemente, a Georgij Malenkov. Il KGB manda due foto e un referto medico: le foto mostrano il prete con un abito elegante, per dimostrare che sta bene, ma in seguito Pietro Leoni racconterà di aver cercato di mostrare delle corna con la mano nella foto, corna che però erano state prontamente tagliate!

Intanto in Unione Sovietica, il nuovo leader del partito, Nikita Chruscev opera una revisione critica dello stalinismo: si tratta del primo timido avvicinamento tra Unione Sovietica e Occidente. È in questo panorama politico che va collocato il ritorno in Italia, il 26 maggio del '55, di Padre Leoni e padre Dante Ughetti, liberati dai Sovietici al fine di allentare le tensioni con l'Occidente.

Al suo ritorno Padre Leoni racconterà del suo silenzio di fronte ai militari bolscevichi e di essere stato condannato ai lavori forzati, dove ha fatto i lavori più disparati: dal

minatore al calzolaio, dal sarto al muratore e allo “stufaro”. Racconterà di aver lottato contro la neve e il gelo, ed è molto difficile riuscire a immaginare il suo fisico così esile e minuto resistere in un gulag. Secondo la sua testimonianza a dargli forza è stato il suo ottimismo, nutrito dall’amore verso Dio.

Nel 1959 lascerà l’Italia per servire una comunità russa in Canada, dove morirà nel 1995.

#### I martiri

Il bilancio finale dell’operazione Russicum può forse essere definito un fallimento, perché troppi sono stati i missionari morti o finiti nei gulag, ma è anche vero che lo spirito del Collegium ha favorito l’incontro tra Unione Sovietica e Occidente.

Tra i martiri del Russicum, ricordiamo:

Paul Chalaïr deportato

Fabian Abrantowicz morto nei gulag

Jan Kellner fucilato

Jerzy Moskwa fucilato

Jean Nicolas deportato

Pietro Leoni deportato

Vendelin Javorka deportato

Walter Ciszek deportato

Victor Novikov deportato

Teodor Romza assassinato



**Wladimir Ledochowsky**

## **Mgr. B. Czaplicki**

Traduzione: don Stefano Caprio

### **Il comunismo bolscevico, persecutore della Chiesa Cattolica in Russia (URSS)**

#### **1. Fondamenta ideologiche della lotta alla religione.**

Nell'Europa cristiana al tempo del cosiddetto "illuminismo" cominciarono ad affermarsi le idee materialiste e rivoluzionarie. Normalmente la loro applicazione alla vita ha portato alla recrudescenza della lotta alla religione e alle strutture ecclesiastiche, come avvenne al tempo della rivoluzione francese. Progressivamente maturò l'idea del socialismo e del comunismo, legata in modo inscindibile al materialismo. Le idee dei materialisti Marx e Engels furono pubblicate nel 1848 nel "Manifesto comunista". In questo documento gli autori non si limitavano a definire la propria posizione riguardo propriamente alla proprietà e alla rivoluzione, che avrebbe dovuto portare alla giustizia sociale attraverso la rabbia degli oppressi, ma anche circa la religione, che era vista come frutto di quelle relazioni sociali ingiuste e doveva scomparire nella giusta società socialista. Nell'ambito della visione materialista del mondo, la religione veniva considerata esclusivamente come prodotto di un determinato sviluppo socio-economico della società, senza un fondamento oggettivo al di fuori di tale società<sup>1</sup>. K. Marx riteneva che la religione fosse l'ultimo respiro della creatura oppressa, il cuore di un mondo senza cuore, essendo essa lo spirito delle dimensioni inanimate<sup>2</sup>. La religione è l'*oppio* dei popoli<sup>3</sup>.

Un pensiero simile fu espresso nell' "Anti-Düring" di F. Engels, dove si afferma che ogni religione è il riflesso fantastico nella coscienza umana delle forze che lo dominano dall'esterno, un riflesso nel quale queste forze terrene esteriori agiscono in forma extraterrena<sup>4</sup>. Nella propria critica della religione, Marx e Engels erano passati a una posizione di ateismo militante. Dai giudizi sulla religione come uno degli ostacoli alla ricostruzione rivoluzionaria della società, ne conseguiva la necessità del superamento della religione<sup>5</sup>.

Lenin, nel suo programma ideologico, decise di realizzare nella vita la posizione marxista nei confronti della religione. Pare che il suo ateismo non fosse soltanto filosofico: Vladimir Il'ič odiava veramente Dio e qualunque religione. Egli già nel

1913 criticò Gorkij per aver accettato l'idea del “deuccio” al posto di denunciarla<sup>6</sup>. Ci sono anche testimonianze del fatto che molto prima della rivoluzione egli avesse già elaborato piani bellicosi nei confronti dei suoi avversari ideologici<sup>7</sup>.

Conviene anche osservare che il cattolicesimo nella Russia zarista era una confessione fortemente perseguita. Lo stato aveva sottomesso a sé tutte le confessioni religiose. La Chiesa Cattolica, in quanto Chiesa di popoli sottomessi, veniva repressa in ogni modo, veniva limitata la sua facoltà di azione, non vi era alcuna possibilità di fare missione, venivano chiusi i monasteri e gli istituti di studi, lo Stato si ingeriva nella nomina dei vescovi e non permetteva un contatto diretto con la Sede Pontificia. Questa situazione migliorò per un breve periodo dopo la rinuncia al trono di Nicola II nel 1917. Dopo l'arrivo al potere dei bolscevichi, cominciarono le persecuzioni nei confronti di tutte le religioni. Gli atti legislativi di questo nuovo potere nascevano dal principio rivoluzionario marxista sopra esposto, secondo il quale il nuovo giusto ordinamento si può costruire soltanto nella lotta con gli avversari. “Il marxismo proponeva la rivoluzione mondiale e la preparazione ad essa come la panacea ai problemi sociali: attraverso la rivoluzione e la collettivizzazione ad essa seguente, come affermava questa dottrina, tutto sarebbe dovuto andare diversamente, e in maniera migliore”, come ha scritto Benedetto XVI<sup>8</sup>.

I bolscevichi, dopo aver preso il potere, utilizzarono tutto l'apparato statale per la realizzazione di quella teoria. Essi si misero a fare i conti con i propri avversari ideologici. Lenin nei suoi interventi ai meeting di partito e ai congressi parlava della liberazione della persona<sup>9</sup> o delle masse dai pregiudizi, dall'intontimento delle persone con l'oppio della religione<sup>10</sup>. Egli affermava che non bisogna limitarsi alla proclamazione della separazione della Chiesa dallo Stato e della scuola dalla Chiesa<sup>11</sup>. La dittatura del proletariato doveva permettere la liberazione delle masse dei lavoratori dai pregiudizi religiosi, e interrompere definitivamente il legame tra la classe degli sfruttatori e l'organizzazione della propaganda religiosa, che perpetua l'ignoranza delle masse<sup>12</sup>. Le reali intenzioni dei bolscevichi all'inizio si mascheravano, si nascondevano dietro frasi roboanti sulla giustizia, per cui la propaganda tendenziosa ebbe un reale successo. La causa del successo in Russia di questi slogan va cercata nell'unione plurisecolare di trono e altare, e anche nella tradizione di divinizzazione del potere statale, anche quando questo potere era ingiusto e privo di scrupoli.

## **2. Storia delle persecuzioni verso la Chiesa Cattolica in Russia e in URSS.**

### **1.1. La Russia zarista.**

La Chiesa Cattolica in Russia non fu sottoposta a persecuzione solo con l'intronizzazione del potere sovietico. Essa veniva annoverata tra le cosiddette confessioni straniere, e non potette mai svilupparsi liberamente. Lo Stato sosteneva soltanto l'ortodossia, anche se essa stessa era dipendente dalle autorità laiche. I cattolici in Russia vi sono praticamente sempre stati, anche se in quantità poco

significativa. Dopo la divisione della Polonia nel XVIII secolo il loro numero crebbe; gruppi di cattolici si diffusero anche negli angoli lontani della Siberia<sup>13</sup>. Allora nacque anche la storia della liquidazione progressiva del cattolicesimo in Russia.

Il 6 novembre 1769 Caterina II trasmise tutte le questioni legate ai cattolici alla competenza del Collegio di giustizia per gli affari della Livonia, Estonia e Finlandia, un dipartimento assolutamente laico, creato precedentemente per la soluzione delle questioni riguardanti i protestanti. Il 12 febbraio 1769 essa pubblicò il “Regolamento”, che definiva la vita della comunità cattolica a Pietroburgo, e in seguito nelle altre città. Esso elevò il ruolo dei sindaci nell’amministrazione delle proprietà ecclesiastiche, e sottolineò la funzione giuridica del Collegio di giustizia<sup>14</sup>.

Il 14 dicembre 1772 Caterina stessa nominò vescovo in Russia il suffraganeo di Vilnius, Stanislav Boguš Sestrencevič<sup>15</sup>, creando in questo modo la diocesi di Mogilev<sup>16</sup>. Per evitare lo scisma<sup>17</sup>, il nunzio a Varsavia Aretti il 29 gennaio 1784, nella chiesa di S. Caterina a Pietroburgo, consegnò a Sestrencevič il pallio e confermò canonicamente la diocesi di Mogilev. Egli concesse anche all’arcivescovo ampie facoltà nelle questioni matrimoniali<sup>18</sup>.

In seguito alla divisione definitiva della Repubblica polacca, i territori delle diocesi precedenti vennero tagliati dalle nuove frontiere. Caterina II liquidò le diocesi latine e uniate preesistenti. Nella politica di Caterina verso la Chiesa Cattolica si possono distinguere alcuni tratti fondamentali: la non considerazione della Sede Apostolica (il cambiamento unilaterale delle strutture diocesane, la sottomissione delle questioni religiose alle amministrazioni statali), la confisca di una parte significativa delle proprietà ecclesiastiche, soprattutto degli ordini, l’utilizzo nella politica ecclesiastica di gerarchi compiacenti e la sottomissione degli ordini ai vescovi.

Dopo la sua morte nel 1796, l’imperatore Paolo I<sup>19</sup> decise di correggere gli errori commessi dalla madre, e invitò da Varsavia l’ultimo nunzio, Lorenzo Litta<sup>20</sup>, affinché questi riorganizzasse le strutture della Chiesa Cattolica nell’impero russo. Il 22 giugno 1797 il nunzio giunse in Russia in qualità di ambasciatore papale<sup>21</sup>.

Il nunzio Litta nell’agosto 1798 riorganizzò la struttura della Chiesa Cattolica distrutta da Caterina II. Sorse così la metropoli di Mogilev, e anche le diocesi di Kamenec Podolskij, Žitomir, Luck, Minsk e Žmud<sup>22</sup>.

Per decisione dei successivi imperatori la Chiesa Cattolica fu sottomessa al Collegio Religioso, organo non corrispondente al diritto canonico (Alessandro I)<sup>23</sup>. Essa divenne una struttura analoga al Santo Sinodo, fondato da Pietro I per la Chiesa Ortodossa.

Al Collegio venne attribuito il diritto di presentare i candidati alle cariche ecclesiastiche, compresi i candidati all’episcopato. Tutta la corrispondenza con Roma doveva passare attraverso gli organi governativi<sup>24</sup>. Secondo il progetto delle autorità

imperiali, essi dovevano concentrare nelle proprie mani tutto il potere sui cattolici, affinché in questo modo essi dipendessero totalmente dallo zar. I monarchi cercarono soprattutto di ottenere il diritto di nominare i vescovi<sup>25</sup>.

Nel 1810 venne istituita l'Amministrazione Superiore per gli affari religiosi delle confessioni straniere, dipendente dal Ministero degli affari interni<sup>26</sup>. La Chiesa Cattolica venne sottoposta a repressioni specialmente dopo le insurrezioni popolari, respinte dalle autorità. Vennero sciolte le diocesi, chiusi i monasteri, nel 1839 soppressa la Chiesa greco-cattolica<sup>27</sup>, molti insorti e anche sacerdoti vennero esiliati nel Caucaso, in Asia Centrale e in Siberia<sup>28</sup>. Al posto dei polacchi esiliati, in Lituania e Bielorussia venne insediata una popolazione russa ortodossa. Il passaggio alla Chiesa Cattolica era considerato un delitto, come anche il battesimo cattolico di figli di matrimoni misti tra cattolici e ortodossi<sup>29</sup>. Gli esili di massa portarono alla diminuzione del numero dei cattolici nei territori precedentemente cattolici, e l'apparizione di essi in territori dove prima non esistevano. Un certo alleggerimento della repressione si ebbe con la sottoscrizione il 3 agosto 1848 di un concordato tra la Russia e la Santa Sede. In quella occasione venne creata la diocesi di Tiraszpol'<sup>30</sup>. Tuttavia, i cattolici non poterono mai in Russia condurre attività missionaria<sup>31</sup>. Un risultato importante fu la nomina dei vescovi nelle diocesi vacanti<sup>32</sup>.

Le repressioni contro la Chiesa Cattolica aumentarono dopo lo spegnimento della rivolta polacca del 1863. Tutti i vantaggi che la Chiesa Cattolica aveva ottenuto con la conclusione del concordato tra la Sede Apostolica e la Russia nel 1847 (per esempio, nel 1849-1866 i seminari erano sottomessi ai vescovi), vennero ben presto di fatto annullati. In seguito alla rescissione del concordato nel 1866 la Chiesa venne privata di questi diritti. Il governo zarista puniva severamente tutti i tentativi di avere contatti diretti con la Sede Apostolica. Tutti gli ordini religiosi vennero soppressi o condannati alla scomparsa.

Si cercò di costringere la Chiesa Cattolica a celebrare funzioni supplementari, e di leggere prediche in russo<sup>33</sup>. Il vescovo Stanevskij approvò il rituale in russo e nel 1870 ordinò di introdurlo in tutta l'arcidiocesi. I manuali per il Catechismo e i libri per le celebrazioni dovevano a loro volta essere pubblicati in lingua russa. Questi passi furono intrapresi allo scopo di costringere i cattolici di rito latino a passare all'ortodossia, come era stato fatto precedentemente con gli uniati<sup>34</sup>. A questo scopo le autorità cercarono di manipolare i vescovi, e trasferirono a San Pietroburgo l'Accademia Teologica<sup>35</sup>.

Il Collegio Religioso amministrava i beni ecclesiastici, pagava lo stipendio al clero, disponeva l'uso dei fondi per la costruzione e il restauro delle chiese cattoliche, controllava i vescovi, trasmetteva ad essi le disposizioni delle autorità<sup>36</sup>. Vista la difficile situazione della Chiesa Cattolica in Russia, la Santa Sede, pur cosciente del carattere non canonico di questo organo, non osava esprimere la propria

disapprovazione. Alla fine del 1867 il Papa Pio IX condannò il Collegio Religioso nell'enciclica "Levate".

Nella seconda metà del XIX secolo la Chiesa Cattolica in Russia era composta da due metropoli: quella di Varsavia nel regno polacco e quella di Mogilev nell'impero stesso. Alla metropoli di Mogilev si riferivano l'arcidiocesi di Mogilev e le diocesi di Minsk, Žmudsk, Vilnius, Luck-Žitomir, Kamenec e Tiraszpol'. Nel 1865 la diocesi di Kamenec venne sciolta e riunita a quella di Luck-Žitomir, mentre la diocesi di Minsk, privata del vescovo, era governata dall'arcivescovo di Mogilev<sup>37</sup>. Gli arcivescovi di Mogilev per volontà dello zar vivevano a San Pietroburgo<sup>38</sup>, dove si trovava il Collegio Religioso e il concistoro dell'arcidiocesi di Mogilev.

Le autorità cercavano particolarmente di limitare i poteri dei vescovi che governavano la principale diocesi dell'impero, cioè dei metropoliti di Mogilev. In seguito alle repressioni dopo l'insurrezione di gennaio del 1863 vennero effettuate nuove deportazioni, si confiscarono i beni di chi aveva sostenuto la rivolta. Inoltre ai polacchi venne proibito di occupare posti negli istituti educativi, nelle ferrovie e nelle amministrazioni dei territori di appartenenza polacca. Il risultato fu che i giovani abbandonarono in massa le località native per recarsi alla ricerca di possibilità di studio, lavoro e carriera nella Russia centrale, nel Caucaso e in Siberia. Per questo in diverse regioni della Russia si formarono dei centri cattolici significativi.

In città come Tomsk, Krasnojarsk, Borokovsk, Omsk, Vladivostok, Taškent si formarono delle parrocchie molto grosse, in ognuna delle quali si contavano più di 10 mila parrocchiani. In altre, per esempio a Irkutsk, Čita, Kustanaj, Petropavlovsk, Tobol'sk, Kharbin vi erano più di 5 mila parrocchiani<sup>39</sup>. A causa dell'alta natalità nelle colonie tedesche aumentava il numero delle parrocchie anche nella diocesi di Tiraszpol'. Crescevano le parrocchie anche nelle città, perlopiù grazie all'emigrazione. Inoltre, all'inizio del XX secolo si ebbe una trasmigrazione volontaria dei persone che cercavano lavoro nelle nuove fabbriche. Accanto alle colonie tedesche già esistenti, ne apparvero di francesi, italiane e belghe.

In questo modo si sviluppò una rete di parrocchie nelle diocesi di Mogilev e Tiraszpol', mentre nella cosiddetta Regione Occidentale il numero dei cattolici non aumentò, anzi addirittura diminuì. Se prima delle divisioni della Polonia la popolazione di Lituania e Bielorussia era in maggioranza cattolica (romana o di rito uniate), all'inizio del XX secolo la percentuale di cattolici diminuì bruscamente. Gli uniati furono riuniti forzatamente all'ortodossia, e tutti i tentativi di passaggio alla Chiesa Romano-cattolica vennero perseguiti come tradimento statale.

Le visite pastorali dei vescovi nelle parrocchie avvenivano di rado, spesso erano limitate dalle autorità laiche; dal 1867 vennero proibiti gli incontri solenni dei vescovi. In Siberia nel XIX secolo non ci fu alcuna visita pastorale dei vescovi. Ai sacerdoti era proibito celebrare le funzioni in cappelle o chiese non parrocchiali, svolgere processioni e predicazioni al di fuori delle chiese. Alla fine di ogni

celebrazione bisognava pregare per i membri della famiglia imperiale e per gli eventi importanti per le autorità, durante il canto di queste preghiere era obbligatorio stare in piedi e nessuno poteva uscire dalla chiesa<sup>40</sup>.

I sacerdoti venivano spiati per ottenere informazioni dettagliate, si seminava la sfiducia nei loro confronti, si impediva loro di svolgere i propri compiti pastorali. Ogni loro passo veniva registrato, e tutte le infrazioni ai divieti portavano a punizioni come la detenzione in “monastero” o l’esilio in angoli sperduti dell’enorme Russia. Può fungere da esempio il destino di p. Antonij Malecki, che fu dapprima spedito in esilio per dissenso nei confronti delle autorità, quindi il castigo si tramutò nella residenza forzata nel “monastero” di Aglona<sup>41</sup>.

In seguito ai disordini rivoluzionari, e soprattutto dopo la guerra persa nel 1905 con il Giappone, si ebbe un certo alleggerimento; la pressione nei confronti della Chiesa Cattolica cominciò ad allentarsi. Fu l’anno in cui a causa dello scontento del popolo nei confronti del potere imperiale emerse la minaccia della rivoluzione, e lo zar fu costretto ad alcuni cedimenti. Molti discendenti degli uniati che in passato erano stati forzatamente riuniti alla Chiesa Ortodossa, poterono tornare a quella Cattolica, anche se di rito latino. Si permise di insegnare il catechismo nella lingua nativa, ai sacerdoti in esilio fu concessa un’amnistia<sup>42</sup>.

Nel 1905-07 passarono al cattolicesimo 170.936 persone, perlopiù nei dintorni di Kholm, ma ci furono ritorni anche in Bielorussia e Lituania<sup>43</sup>. Nella diocesi di Kholm l’unia era stata liquidata solo dopo l’insurrezione di gennaio del 1863, e questo significa che la memoria delle origini cattoliche era ancora fresca. Allo stesso tempo tra i russi cominciò un processo di passaggio alla Chiesa Cattolica. Pio X incaricò confidenzialmente l’arcivescovo di L’vov Andrej Šeptickij di seguire il movimento dei greco-cattolici.

Dopo un certo “disgelo” cominciarono nuovamente le repressioni e le persecuzioni contro la Chiesa Cattolica<sup>44</sup>. Nel 1907 i diritti ottenuti vennero praticamente eliminati. Il vescovo E. Ropp fu allontanato dal governo della diocesi di Vilnius, continuava a dominare l’onnipotente censura, i funzionari del Dipartimento per gli affari religiosi delle confessioni straniere svolgevano nuove verifiche, trovando atti “impropri” da parte dei sacerdoti.

Nell’impero russo la vita monastica ufficiale era praticamente scomparsa, gli ultimi monaci morivano nei monasteri concessi. Tuttavia in quel periodo si sviluppò una rete di comunità monastiche segrete, per lo più di nuova formazione, senza abito monastico. Un centro importante di questa vita monastica segreta era Pietroburgo, in cui sorsero alcune comunità femminili<sup>45</sup>. Le suore organizzavano ostelli per bambini, ma anche fattorie che facessero da sostegno agli ostelli, luoghi di riposo e di pratica professionale per i bambini dell’internato. Sorsero delle associazioni di beneficenza, rifugi per orfani e anziani, che spesso erano guidati dalle monache clandestine.

Una circostanza di particolare ingerenza delle autorità era la formazione della gioventù, in particolare dei sacerdoti. Siccome gli ordini monastici erano stati soppressi e lo Stato conduceva una politica di russificazione, il compito appariva particolarmente arduo.

Insieme alla soppressione delle diocesi si accompagnava di solito la chiusura del seminario. Il livello dell'insegnamento nei seminari era a un livello decisamente basso, essi venivano considerati istituti di studi medi. I candidati dovevano concludere soltanto la quarta classe del ginnasio, un istituto di studio dello stesso livello, o superare gli esami. Siccome i sacerdoti non potevano uscire dal paese per studiare, tra gli insegnanti non potevano esserci persone con un livello di formazione abbastanza alto.

Gli stessi insegnanti svolgevano materie diverse ed erano anche educatori. Di solito gli educatori erano due: il rettore e l'ispettore. L'incarico di direttore spirituale fu introdotto piuttosto tardi<sup>46</sup>. Lo studio durava di solito quattro anni. Si insegnava la Sacra Scrittura, la teologia dogmatica, morale e pastorale, il diritto canonico, filosofia, storia della Chiesa, catechetica, liturgia, latino, russo, francese e tedesco. La lingua polacca non era contemplata, l'insegnamento avveniva in latino. Le autorità cercavano in ogni modo di avere influenza sulla *ratio studiorum*, sull'ammissione degli studenti e la nomina degli insegnanti.

Alla fine del XIX secolo nell'Impero russo esistevano seminari a Pietroburgo, Vilnius, Žitomir, Kovno e Saratov<sup>47</sup>. In seminario come in Accademia venivano dato grande spazio all'insegnamento della lingua e della letteratura russa, ed anche alla storia russa<sup>48</sup>. Dopo la chiusura dell'università di Vilnius nel 1832, Nicola I vi creò l'Accademia Teologica, unendo il Seminario maggiore e la facoltà teologica dell'università soppressa. Nel 1842 l'Accademia teologica fu spostata a Pietroburgo, per staccare il clero dall'ambiente cattolico e sottometterlo ai progetti governativi. L'Accademia ricevette la denominazione di "imperiale", e ad essa erano sottoposti tutti i seminari dello stato<sup>49</sup>.

L'Accademia teologica era guidata dall'amministrazione: il rettore, due insegnanti di teologia e due insegnanti laici, e anche un economo con diritto di voto consultivo sulle questioni amministrative. La cancelleria, nella quale lavoravano dei funzionari statali laici, sbrigava la corrispondenza con il Collegio Religioso e le autorità diocesane. Nel 1842 in Accademia quattro sacerdoti insegnavano la Sacra Scrittura, la teologia dogmatica, storia della Chiesa, diritto canonico e omiletica, sette insegnanti laici insegnavano letteratura antica e russa, storia universale, storia della Russia, logica, filosofia, tre insegnanti davano ebraico antico, francese e tedesco. La somma destinata al mantenimento dell'Accademia veniva stabilita dalle autorità e praticamente non cambiò lungo tutta la storia dell'esistenza di questo istituto di studi. Essa crebbe in relazione al trasferimento nel nuovo edificio e all'aumento del numero dei seminaristi da 40 a 60 persone dopo la chiusura dell'Accademia di Varsavia nel

1867. Lo scopo dell'Accademia, come prima del Seminario Maggiore, secondo le intenzioni delle autorità era la preparazione di funzionari per le cariche ecclesiastiche principali.

Lo studio si concludeva con l'ottenimento del grado di candidato o di maestro in scienze teologiche. Il livello di candidato si otteneva dopo la conclusione del terzo corso e la composizione delle dissertazioni obbligatorie in latino e in russo. Dopo il quarto corso e la composizione della dissertazione si poteva difendere il livello di maestro. Le esigenze legate all'ottenimento del grado di dottore in teologia o in diritto canonico erano piuttosto elevate<sup>50</sup>. Perfino tra gli insegnati dell'Accademia solo alcuni avevano il titolo di dottore<sup>51</sup>.

## **2.2. La Russia dopo la rivoluzione bolscevica del 1917**

I bolscevichi, ancor prima di andare al potere, proclamarono nel loro Congresso dei Soviet del giugno 1917 il diritto dei popoli della Russia alla libera autodeterminazione. Dopo il rovesciamento del Governo provvisorio, il Consiglio dei Commissari del Popolo (il governo dei bolscevichi) proclamò l'uguaglianza di tutti i popoli della Russia e il loro diritto all'autodeterminazione. Annullò tutti i privilegi e le limitazioni nazionali e nazional-religiose. La dichiarazione dei diritti dei popoli all'autogoverno fu pubblicata il 15 (2) novembre 1917 e pubblicata nel n. 4 della "Gazzetta del Governo Provvisorio Operaio e Contadino" del 16 (3) novembre 1917<sup>52</sup>. Tuttavia, questo processo portò a nuovi problemi, si infiammò la guerra civile. La presa del potere da parte dei bolscevichi non significava che essi fossero in grado di conservarlo. Non era ancora finita la guerra. Alcuni popoli che erano entrati a far parte della Russia prima del 1914, iniziarono a formare la propria statualità in tali condizioni. Nei territori della Russia infuriava la guerra civile. La partecipazione ad essa non soltanto delle armate russe "bianche", ma anche degli stati europei, portò al fatto che i bolscevichi abbandonarono gli slogan dell'internazionalismo rivoluzionario e si appellarono ai sentimenti patriottici degli abitanti della Russia.

Per rafforzare il potere dei bolscevichi venne creata presso il Consiglio dei Commissari del Popolo (CCP), con decreto del 7.12.1917, la Commissione straordinaria per la lotta alla controrivoluzione e al sabotaggio (Čeka). Inizialmente la Čeka era incaricata di svolgere ricerche, prevenzione e interruzione dei delitti contro il potere sovietico. La conduzione dei casi, delle indagini e la trasmissione dei casi al Tribunale rivoluzionario vennero attribuite alla Commissione per le indagini del Tribunale rivoluzionario. Il 23 febbraio 1918 nelle disposizioni della Čeka si rendeva noto che la Commissione avrebbe preso misure straordinarie (fino alla fucilazione sul posto) nei confronti dei controrivoluzionari, dei sabotatori, delle spie, degli speculatori e degli altri nemici giurati della rivoluzione.

Il Consiglio dei commissari del popolo, su presentazione del presidente della Čeka, emanò il decreto “Sul terrore rosso” del 5 settembre 1918 per difendere la Repubblica sovietica dai nemici di classe attraverso il loro isolamento in campi di concentramento<sup>53</sup>. Questo decreto fu la base della rete di lager, che si sviluppò da allora in continuazione.

Nel 1918 vennero formati gli organi locali della Čeka: regionali, itineranti (soppressi nel 1919), di frontiera, sui mezzi di trasporto, al fronte e nell’esercito. In seguito la Čeka nell’esercito e al fronte vennero unificate in un unico organo, il Reparto speciale della Čeka. L’insieme dei soldati della Čeka e i reparti militari delle Čeka locali erano controllati dal Consiglio militare rivoluzionario della repubblica. Alla fine del 1918 si era completato il sistema ramificato degli organi della Čeka. Venne nominato presidente del collegio della Čeka F. E. Dzeržinskij. L’11 aprile 1919 il VCIK emise il decreto “Sull’organizzazione dei campi di lavoro forzato”. Nel dicembre 1921 “in relazione al passaggio alla costruzione pacifica” la Čeka fu trasformata in Amministrazione statale politica (GPU) presso il ministero degli interni sovietico (NKVD), con limitazione della GPU a funzioni politiche<sup>54</sup>. La guerra polacco-sovietica, scoppiata negli anni 1919-1920, poneva molti sacerdoti e laici cattolici, cittadini russi ma patrioti polacchi, nella posizione di ostaggi.

I bolscevichi, rafforzando il proprio potere, cercavano di ottenere un riconoscimento internazionale, anche da parte della Sede papale. Il 14 maggio 1921 giunse a Roma una delegazione commerciale sovietica, guidata da V. Vorovskij<sup>55</sup>. Il 18 marzo 1921 fu sottoscritto a Roma un accordo di pace tra la Polonia da una parte, e la Federazione Sovietica Russa con la Repubblica Sovietica Ucraina dall’altra. Questo accordo doveva garantire ai polacchi la libertà di confessare la propria fede nella Russia sovietica. In seguito divenne chiaro che chi si appellava a quell’accordo sarebbe stato accusato di avere rapporti con uno stato nemico.

Nel 1921 in varie regioni della Russia si diffuse la fame. Essa era la conseguenza dei lunghi conflitti, della mancanza di raccolti, ma anche di azioni provocate ad arte dal governo bolscevico. Il Patriarca della Chiesa Ortodossa Tikhon nell’agosto 1921 si rivolse ai patriarchi ortodossi, al Papa di Roma, agli arcivescovi anglicani con un appello di soccorso. Egli stesso fondò un Comitato panrusso di aiuto e fece raccogliere offerte nelle chiese. Oltre a ciò il 6/19 febbraio 1922 pubblicò una disposizione approvata dal governo, chiedendo che le parrocchie sacrificassero alle necessità degli affamati i beni preziosi ecclesiastici, che non erano utilizzati per le celebrazioni<sup>56</sup>. Una posizione analoga fu assunta dal vicario generale dell’arcidiocesi di Mogilev, l’arcivescovo J. Cepljak. Anch’egli invitò i cattolici a offrire soldi per gli affamati<sup>57</sup>.

Il Papa Benedetto XV chiamò gli stati a fornire aiuti per gli affamati, e quindi il rappresentante sovietico in Italia Vorovskij cercò contatti con la Santa Sede. Il 12 marzo 1922 fu sottoscritto un “accordo tra la Santa Sede e il governo sovietico sulla

questione dell'invio di agenti della Santa Sede in Russia". Questo accordo regolava l'attività della Missione Cattolica di Aiuto agli affamati in Russia. L'accordo poneva ai membri della Missione una serie di limitazioni<sup>58</sup>. Nonostante che in Russia fossero già attive diverse organizzazioni umanitarie straniere, il 23 febbraio 1922 fu emanato il decreto di confisca dei beni ecclesiastici in favore degli affamati.

I bolscevichi ostacolavano le attività delle organizzazioni umanitarie, poiché pensavano di usare la fame allo scopo di derubare le chiese e di inquinare la fiducia del popolo nella gerarchia<sup>59</sup>. Volevano sfruttare la prevedibile contrapposizione per arrestare i sacerdoti e i fedeli più devoti alla Chiesa e mostrare il clero agli occhi del popolo come personaggi insensibili e indifferenti di fronte alla fame. A ciò si riferivano chiaramente le parole di Lenin dopo la repressione sanguinosa della sommossa dei credenti nella città di Shuja.

“Io penso – scriveva V. I. Lenin a V. M. Molotov il 19 marzo 1922 – che qui il nostro nemico sta commettendo un enorme errore strategico, cercando di attirarci in un confronto decisivo laddove esso è piuttosto senza speranze per lui e particolarmente svantaggioso, al contrario per noi, proprio questo momento appare non soltanto particolarmente favorevole, ma in generale unico, quando noi abbiamo 99 possibilità su 100 di successo nel distruggere completamente l'avversario e garantirci le posizioni a noi necessarie in modo molto più efficace. Proprio adesso e soltanto adesso, quando nelle località affamate si mangiano gli uomini, e per le strade giacciono centinaia, se non migliaia di cadaveri, noi possiamo (e quindi dobbiamo) effettuare la confisca dei beni ecclesiastici con l'energia più sfrenata e cinica, senza fermarci di fronte a qualunque tipo di resistenza. Proprio adesso e soltanto adesso la stragrande maggioranza della massa dei contadini sarà o per noi, o in ogni caso non sarà nelle condizioni di sostenere in modo comunque deciso quella genia di clero oscurantista e di mercanti cittadini reazionari, che possono e vogliono provare a organizzare una politica di opposizione violenta al decreto sovietico.

Noi dobbiamo a qualunque costo effettuare la confisca dei beni ecclesiastici nel modo più deciso e veloce, in modo da garantirci un fondo di alcune centinaia di milioni di rubli d'oro (bisogna tener presenti le gigantesche ricchezze di alcuni monasteri e lavre). Senza questo fondo nessuna opera governativa in generale, nessuna edificazione economica in particolare, e nessuna difesa delle nostre posizioni a Genova, più strettamente, sono assolutamente impensabili. Prendere nelle nostre mani questo fondo di alcune centinaia di milioni di rubli d'oro (forse di alcuni miliardi) è per noi un imperativo assoluto. Ed è una cosa che si può fare con successo solo adesso. (...) Quanto più ci riuscirà di fucilare membri del clero reazionario e della borghesia reazionaria, tanto meglio bisognerà proprio ora insegnare a questo pubblico in modo che per alcune decine di anni non osino nemmeno pensare ad alcuna forma di opposizione”<sup>60</sup>. I bolscevichi volevano fare i conti con la Chiesa, e con questo rimpinguare la propria cassa, e non aiutare gli affamati.

La Čeka, formata per assicurare la sicurezza dello stato, aveva sempre agito con lo strumento della repressione. I suoi collaboratori venivano normalmente chiamati čekisti. Questo organo ha spesso cambiato sigla (in seguito GPU, OGPU, NKVD, NKGB, MGB, KGB).

I bolscevichi, che inizialmente usavano lo slogan della rivoluzione internazionale, decisero di restaurare l'impero russo. Riconoscendo la dipendenza e il diritto delle repubbliche all'autodeterminazione, fu deciso di riunire le loro organizzazioni militari, economiche, finanziarie e ferroviarie. Nel 1922 si condusse un lavoro di creazione di un unico stato unitario. Uno dei suoi costruttori fu Stalin. In quello stesso 1922 alla Conferenza di Genova la delegazione della Federazione Socialista Sovietica Russa rappresentava tutte le repubbliche sovietiche. Il 30 dicembre 1922 al I Congresso dei Soviet delle repubbliche sovietiche a Mosca fu presa la decisione di formare l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche. L'Unione fu creata dalla Repubblica Socialista Sovietica Federale Russa (RSFSR), dalla Repubblica Socialista Sovietica Ucraina (USSR), dalla Repubblica Socialista Sovietica Bielorussia (BSSR) e dalla Repubblica Socialista Sovietica Federale Caucasica (ZSFSR, formata da Georgia, Azerbaidžan e Armenia)<sup>61</sup>.

Ancor prima di questo atto, la Russia sovietica era stata riconosciuta da alcuni stati, che non avevano accolto la proposta di Pio XI di accordare il riconoscimento al potere dei bolscevichi a condizione che essi riconoscessero nella Russia sovietica il diritto alla libertà di coscienza<sup>62</sup>. Nell'URSS si erano staccati ben presto dagli slogan rivoluzionari anche in economia. Venne proclamata la NEP (nuova politica economica). I successi dell'economia sovietica vennero rafforzati dal lavoro servile di milioni di cittadini rinchiusi nei lager. I lager dovevano adempiere, secondo i creatori di questo sistema, a una funzione educativa. Di fatto furono luoghi di sfruttamento di forza lavoro gratuita. Insieme al sistema dell'educazione ateista, questa rete di lager portò alla costruzione di una nuova società sul fondamento della paura, dell'odio, dell'inimicizia.

Al posto delle religioni annientate si formava una nuova religione pagana, con la propria liturgia, chiese, dogmi, santi, sacrifici, prediche. L'ideologia ateista cambiò la coscienza dei cittadini. Il nuovo sistema di valori non poteva tuttavia cambiare la mentalità dei sudditi dell'impero russo, con i suoi pregi e difetti. Questa mentalità, che univa in sé la disponibilità a qualunque sacrificio per la Patria alla fiducia nei governanti, che non davano importanza alla vita umana, venne sfruttata durante la seconda guerra mondiale. Il risultato da una parte furono le enormi perdite in vite umane, dall'altra l'ampliamento dell'impero sovietico, che gratificò i nuovi popoli con il dono del sistema sovietico.

Con la buona intenzione di "proteggere" i popoli ucraino e bielorusso, l'URSS attaccò nel 1939 la Polonia, che si stava difendendo dai tedeschi, e nel 1940 "riunì" a sé le repubbliche baltiche. Il martoriato popolo russo si adattò a svolgere il ruolo di

liberatore, il che peraltro significava l'occupazione per gli altri popoli, soprattutto dopo la II guerra mondiale. In quel periodo soffrirono milioni di cattolici con i loro pastori. I metodi della lotta alla religione e alla Chiesa, elaborati in Russia, furono applicati ai territori riuniti all'URSS, e quindi agli stati dell'area socialista.

### 2.3. Legislazione sulla religione

Il primo atto legislativo che colpì le strutture ecclesiastiche fu il Decreto sulla terra dell'8 novembre 1917, in seguito al quale furono nazionalizzati, in particolare, i territori di proprietà della Chiesa. In verità la Chiesa Cattolica non deteneva grandi possedimenti terreni, ma poteva sperare nella restituzione delle proprietà confiscate nella Russia zarista<sup>63</sup>. I bolscevichi, basandosi sulle tesi marxiste e leniniste, dimostrarono che non tenevano in conto il diritto alla proprietà privata, né le autorità precedenti. Per il raggiungimento di una società cosiddetta giusta e felice, i bolscevichi non soltanto nazionalizzarono tutte le proprietà, ma cercarono di eliminare fisicamente i precedenti proprietari.

Il documento giuridico che di fatto diede inizio alla lotta con tutte le religioni fu il Decreto sulla divisione della Chiesa dallo stato e della scuola dalla Chiesa del 23 febbraio 1918. Alcuni paragrafi affermavano:

*§5. Viene garantito il libero adempimento delle cerimonie religiose per quanto queste non disturbino l'ordine pubblico e non siano accompagnate da attentati ai diritti dei cittadini della Repubblica Sovietica.*

*§9. La scuola è separata dalla chiesa. Non è ammesso insegnare le dottrine religiose in tutti gli istituti statali e pubblici, come anche in quelli privati, dove si insegnano le materie di istruzione comune. I cittadini possono insegnare e imparare la religione in forma privata.*

*§12. Nessuna associazione ecclesiastica e religiosa ha il diritto alla proprietà privata. Esse non hanno i diritti delle persone giuridiche.*

*§13. Tutte le proprietà delle associazioni ecclesiastiche e religiose esistenti in Russia sono dichiarate proprietà del popolo. Gli edifici e gli oggetti destinati specialmente a scopi liturgici vengono concessi con speciale disposizione delle autorità statali locali o centrali, in usufrutto gratuito delle corrispondenti associazioni religiose<sup>64</sup>.*

Dal contenuto del decreto appare evidente che la religione sia considerata un male da sopportare temporaneamente, ma che deve essere limitato al massimo. Osserviamo che la data di emissione del decreto cambiò, a testimonianza di una speciale intromissione dello stesso Lenin. Egli già il 22 gennaio 1918 comunicò ai compagni

che era stato emesso il decreto sulla divisione della Chiesa dallo stato e la confisca di tutte le proprietà ecclesiastiche<sup>65</sup>.

Alle comunità religiose vennero confiscati tutti i beni ecclesiastici mobili e immobili, compresi gli oggetti di culto, le parrocchie vennero private dei diritti di personalità giuridica e il clero dei diritti civili. La composizione degli atti di valore civile fu trasmessa agli organismi statali, ragione per cui si dovettero consegnare i registri parrocchiali alle autorità locali.

La divisione della scuola dalla Chiesa nella pratica significava privare la Chiesa di tutti i numerosi istituti formativi ed educativi. Il clero era privato di ogni potere nelle parrocchia, in totale disprezzo del diritto canonico. Siccome tutte le proprietà delle comunità religiose erano state nazionalizzate, le autorità si presero semplicemente quella parte delle proprietà che nel passato erano per le parrocchie delle fonti di entrate supplementari. Venne dichiarato che gli edifici adibiti alla celebrazione del culto sarebbero stati “concessi” ai credenti sulla base di un affitto. Di fatto si trattava dell’applicazione nella realtà delle indicazioni teoriche e pratiche della guida della rivoluzione.

Nell’elaborazione di questi atti da parte dei bolscevichi parteciparono persone mosse da inimicizia personale contro la religione, come Petr Krasikov<sup>66</sup>, che preparò autonomamente la “Istruzione” sull’ordine di realizzazione del Decreto sulla divisione della chiesa dallo stato. Dichiarata obbligatoria per tutte le confessioni religiose<sup>67</sup>, questa “Istruzione” fu pubblicata il 30 agosto 1918 nel n. 185 (450) del giornale “Izvestija VCIK”.

Sul fondamento del Decreto sulla divisione della scuola dalla chiesa si vietò l’insegnamento di qualunque dottrina religiosa in tutti gli istituti statali e pubblici, come anche nei privati, dove si insegnavano le materie comuni, a eccezione di quelle speciali, teologiche<sup>68</sup>. La “Istruzione” ripeteva le affermazioni del decreto circa la privazione dei diritti giuridici alle organizzazioni religiose, la religione fu dichiarata questione privata, e le proprietà ecclesiastiche furono nazionalizzate, cioè dichiarate appartenenti allo stato. Insieme alla “Istruzione” fu pubblicato anche il modello di contratto che avrebbe dovuto firmare ogni gruppo di cittadini della rispettiva confessione religiosa, allo scopo di ricevere il diritto di servirsi della propria chiesa nazionalizzata. Questo accordo ridusse la conclamata libertà di confessione religiosa al controllo statale su tutte le attività religiose, compresa l’omelia e il suono delle campane<sup>69</sup>.

Il 10 luglio 1918 venne pubblicata la Costituzione della RSFSR, che confermava la divisione della Chiesa dallo stato e riconosceva la religione come affare privato. Essa a parole garantiva la libertà di propaganda sia religiosa che antireligiosa, tuttavia esse privava dei diritti civili tutti i servitori del culto<sup>70</sup>. L’art. 23 della Costituzione affermava: “*Attenendosi agli interessi della classe operaia nel suo insieme, la Repubblica Socialista Federale Sovietica revoca a singole persone e a gruppi i diritti*

da loro usati a danno degli interessi della rivoluzione socialista”. L’art. 65 elencava queste persone. Tra di loro vi erano capitalisti, commercianti e servitori del culto<sup>71</sup>. Questi atti erano indirizzati alla eliminazione della religione.

Il 6 dicembre 1918 le autorità della Regione Settentrionale (l’ex-governatorato di Pietroburgo) emanarono una disposizione che prevedeva entro 4 settimane la compilazione in tre esemplari della lista degli oggetti utilizzati per le celebrazioni, e entro due settimane un’informativa sui capitali ecclesiastici, tutti i beni immobili che fossero fonte di entrate, da consegnare al soviet locale, mentre i registri parrocchiali andavano consegnati al Commissariato per la Giustizia. I successivi atti giuridici, come il Decreto sulla censura del 26 dicembre 1921 e il Decreto sulla confisca dei beni “in favore degli affamati” del 19 febbraio 1922 mostrarono le intenzioni delle autorità.

Il 1 giugno 1922 fu introdotto il nuovo Codice Penale della RSFSR (UK), che descriveva la religione come un pregiudizio e dava il fondamento per la sua eliminazione<sup>72</sup>. Esso cancellava definitivamente ogni illusione circa le relazioni dei bolscevichi con la Chiesa. In particolare l’art. 119 dell’UK condannava l’utilizzo dei pregiudizi religiosi delle masse<sup>73</sup> “allo scopo di rovesciare il potere operaio e contadino o per spingere a rifiutare le leggi e le disposizioni”. L’art. 121 dell’UK vietava di insegnare “ai bambini e ai minorenni le dottrine religiose negli istituti scolastici statali o privati”. La mancata osservanza di questo articolo veniva punita con i lavori forzati per un periodo fino a un anno<sup>74</sup>.

Le formulazioni degli atti giuridici dei bolscevichi permettevano sempre di interpretarli a svantaggio dei credenti. Così, l’art. 62 dell’UK condannava “La partecipazione ad organizzazioni attive allo scopo descritto nell’art. 57 dell’UK (azioni controrivoluzionarie), sollevando la popolazione a rivolte di massa, il mancato pagamento delle tasse e il mancato compimento del dovere, o in qualunque altro modo chiaramente contrario alla dittatura della classe operaia e della rivoluzione proletaria, anche qualora la rivolta armata o l’occupazione armata non fossero lo scopo immediato di tale organizzazione”. Nell’art. 77 dell’UK si descrivevano le attività contrarie all’ordine pubblico: “Partecipazione a disordini (...) suscitati da una chiara disobbedienza alle legittime richieste delle autorità o contrapposizione al compimento da parte di questi ultimi degli obblighi di legge ad essi attribuiti, o la costrizione di essi al compimento di richieste chiaramente illegali, anche se il mancato adempimento si fosse espresso soltanto nel rifiuto di interrompere un raduno che costituisse minaccia dell’ordine pubblico”.

Le numerose formulazioni dell’Accordo di pace di Roma, concluso il 18 marzo 1921 tra la Polonia e la Russia Sovietica<sup>75</sup>, davano ai cattolici motivi di speranza circa la cancellazione di alcuni punti degli atti giuridici precedentemente approvati, e garantivano almeno ai polacchi alcuni diritti religiosi. Perlomeno così sembrava al Servo di Dio p. Konstantin Budkevič. Eppure già il 24 dicembre 1921 il

Commissariato del Popolo per la Giustizia sottolineò che l'accordo di Roma non annullava le disposizioni del Decreto sulla divisione della Chiesa dallo stato nei confronti della Chiesa Cattolica<sup>76</sup>. Le citazioni di questo documento fatte dal clero cattolico, in particolare da p. Budkevič, e i primi tempi anche dai diplomatici polacchi, furono utilizzate dalle autorità bolsceviche per i propri interessi, sottolineando il ruolo della Chiesa come covo di agenti polacchi. Questa fu l'accusa principale contro p. Budkevič.

Nel 1926 fu approvato il nuovo Codice Penale della RSFSR. Nei riguardi dei servitori del culto e dei credenti cattolici si applicava in genere l'art. 58, con i suoi numerosi sottopunti. In questi sottopunti si ripeteva spesso la parola "controrivoluzione". Era ritenuto un delitto la mancata denuncia del tradimento della Patria (58-1), la relazione con uno stato straniero a scopi controrivoluzionari (58-3), l'aiuto offerto dalla borghesia internazionale alla realizzazione di attività ostile nei confronti dell'URSS (58-4), l'attività controrivoluzionaria organizzata (58-12), la partecipazione ad attività controrivoluzionaria sotto il regime zarista o presso i governi controrivoluzionari nel periodo della guerra civile (58-13)<sup>77</sup>.

Questi articoli venivano applicati al clero: ogni omelia era controrivoluzionaria, e il raduno dei parrocchiani era un raggruppamento controrivoluzionario. Si considerava un delitto la collaborazione in passato del clero e dei laici con la Missione Pontificia o con qualunque organizzazione umanitaria straniera. L'attività patriottica nel proprio stato, dopo l'occupazione di questo stato da parte dell'URSS, diventava un delitto. In queste norme giuridiche è evidente non soltanto l'odio dei loro compositori verso la fede o chi la pensa diversamente; qui vengono calpestati tutti i diritti umani naturali, e viene instaurato il terrore. La teoria e la pratica della lotta con la fede si modificò un poco dopo la morte di Lenin nel 1923.

La Costituzione del 5 dicembre 1936 nell'articolo 124 sottolineava di vigilare sulla libertà di coscienza in URSS. Questa libertà doveva esprimersi nella libertà di esercitare i culti religiosi e nella libertà di propaganda antireligiosa<sup>78</sup>. La legge fondamentale dello stato non contemplava il diritto alla propaganda religiosa. Altri atti legislativi non soltanto non nominavano questo diritto, ma davano fondamento a severe punizioni nei confronti di chi cercava di esercitare questo diritto nei confronti della gioventù. Queste disposizioni non cambiarono praticamente fino alla fine dell'esistenza dell'URSS.

## **2.4. Propaganda ateista e educazione**

Gli atti legislativi che comprendevano la realizzazione delle teorie classiche del socialismo e del comunismo divennero il fondamento per la costruzione di un programma di lotta alla religione. Anche se la Costituzione del 1921 formalmente declamava la libertà di propaganda sia antireligiosa che religiosa, in realtà la seconda

non era permessa, anzi veniva punita in ogni modo. L'insegnamento del Catechismo era vietato, e al suo posto si sosteneva in ogni modo l'insegnamento dell'ateismo. Nelle condizioni di soppressione di qualunque tipo di stampa libera, di dominio dell'onnipotente censura, divieto di insegnamento ai bambini e ai giovani della religione, dura punizione dei sacerdoti e laici per azioni controrivoluzionarie, esisteva praticamente solo la libertà di propaganda antireligiosa.

Le autorità, allo scopo di distruggere le strutture della Chiesa, si misero a edificare la propria struttura antireligiosa, che assunse l'aspetto della Commissione antireligiosa segreta presso il CC del PCUS. Il partito era intenzionato a portare un colpo decisivo alla Chiesa, soprattutto in relazione alla carestia del 1921 e alla confisca dei beni ecclesiastici. Si trattava di unire le azioni repressive con la propaganda ateista. Quindi la Commissione antireligiosa comprendeva membri della Čeka, affinché gli sforzi della propaganda andassero a buon fine. Questi organismi "non avevano timore di usare qualunque mezzo", partecipavano e sostenevano vari gruppi ecclesiastici scismatici come la cosiddetta Chiesa Viva, che chiedevano di agire contro le autorità ecclesiastiche.

La Commissione per la realizzazione del decreto sulla divisione della chiesa dallo stato presso il CC del PCUS, la Commissione antireligiosa del CC del PCUS (CAC), dove entravano come nucleo direttivo in vari periodi personaggi come E. Jaroslavskij (a suo tempo segretario del CC del PCUS), P. A. Krasikov (direttore del settore del Commissariato del Popolo per la Giustizia per la realizzazione del decreto sulla divisione della chiesa dallo stato), P. G. Smidovič (presidente del VCIK), N. N. Popov (vice direttore dell'ALO CC PCUS), E. A. Tučkov (direttore del 6 settore "ecclesiastico" della GPU), V. P. Menžinskij (Presidente della GPU), I. I. Skvorcov-Stepanov (famoso pubblicista del partito).

Scopo della Commissione era la lotta senza fine alla religione. Per il raggiungimento dei propri scopi la CAC utilizzava varie metodologie. Quelle repressive (attraverso l'OGPU, con le sanzioni di esilio e confino, attivazione e realizzazione di procedimenti giudiziari), amministrative (attraverso gli organi dell'NKVD, sorveglianza sull'attività dei gruppi e delle associazioni religiose, chiusura degli edifici di culto), legislative (preparazione dei documenti regolamentari, istruzioni circa la condizione delle associazioni religiose), propagandistiche e agitatorie (allargamento della rete di stampa antireligiosa e creazione di organizzazioni ateiste di massa). Questa commissione provò anche a suscitare scismi nelle Chiese, creando diversi gruppi "riformatori" allo scopo di provocare scismi. Questo metodo venne applicato in modo particolarmente ampio nei confronti della Chiesa Ortodossa Russa. A questo scopo furono organizzati dei processi esemplari al clero ortodosso e cattolico, e anche a coloro che aiutavano il clero<sup>79</sup>.

Abbiamo osservato che la legislazione era costruita in modo da privare la Chiesa e i suoi servitori di qualunque diritto. Il valore da difendere era la rivoluzione, veniva

punita la controrivoluzione. La controrivoluzione poteva essere qualunque cosa che disturbasse i bolscevichi nella realizzazione della rivoluzione. Per questo era molto semplice dimostrare la colpa del clero nella contrapposizione alla propaganda del comunismo, accusarlo di rapporti con forze straniere. Il Vaticano era considerato un centro nemico, senza parlare degli altri stati. I bolscevichi usavano la carestia, creata ad arte, per rapinare le Chiese degli oggetti di culto e allo stesso tempo accusarle di mancato aiuto agli affamati<sup>80</sup>. Anche l'azione di apertura delle reliquie dei santi serviva alla propaganda: essa doveva mostrare che la Chiesa inganna il popolo semplice. In realtà nelle teche si trovava semplicemente la polvere.

La Commissione antireligiosa nel novembre 1922 pubblicò un giornale, il cui scopo era la lotta con i pregiudizi religiosi, con la controrivoluzione ecclesiastica (la "tikhonovščina"), con il settarismo e l'immoralità della Chiesa Ortodossa, e anche come elaborazione di "azioni legali, che alleggeriscano il partito nella lotta con la religione"<sup>81</sup>. Nel 1922 Emel'jan Jaroslavskij fondò la casa editrice "L'Ateo", che inondò il paese di riviste, quartini, manifesti che mettevano in ridicolo la religione, il clero e i credenti. La più nota tra le pubblicazioni fu la rivista "Il Senza Dio".

"Il Senza Dio" era in origine un giornale antireligioso, usciva a Mosca dal dicembre 1922 fino al luglio 1941, all'inizio in modo irregolare, poi 3 volte al mese, quindi con cadenza settimanale. Il direttore responsabile era Emel'jan Jaroslavskij. Difendeva i principi leninisti della propaganda antireligiosa, pubblicava articoli e informazioni sulla condizione della religione e dell'ateismo in URSS e negli altri paesi, confutava i dogmi religiosi e le superstizioni, come anche l'attività del clero, diffondeva molte opere letterarie e caricature. "Il Senza Dio" usciva nelle lingue dei popoli della Russia Sovietica e aveva dei numeri finalizzati agli operai, ai giovani, ai lavoratori dei kolchoz ecc.

Nei primi mesi del 1923 alla riunione dei membri della Commissione antireligiosa si cominciò a preparare proposte concrete per la celebrazione della "Pasqua del Komsomol". Evidentemente alcuni successi nella realizzazione del "Natale del Komsomol" avevano ispirato i teorici dell'ateismo all'elaborazione di tali metodi di festeggiamento, soprattutto per la gioventù, per distrarre il maggior numero di giovani dalle feste di Pasqua. Si proponeva di organizzare cortei con la partecipazione di membri del partito, operai, sindacati, soldati dell'Armata Rossa. Si programmava di pubblicare letteratura antireligiosa, tradurla nelle lingue nazionali e stamparla sui quotidiani. Vennero elaborate anche delle dispense per la conduzione di conversazioni, per serate di club, che dovevano propagandare l'ateismo e mettere in crisi la fede<sup>82</sup>. Questi metodi vennero perfezionati e ampliati col tempo. Gli effetti della propaganda ateista furono osservati nel 1924 dall'inviato del Vaticano, il presidente della commissione vaticana "Pro Russia" presso la Congregazione Orientale p. Michel D'Herbigny.

Quando egli giunse in Russia, già vescovo, per ricostruire la struttura gerarchica cattolica, ebbe la possibilità di osservare i metodi e gli effetti della propaganda ateista. Nella sua relazione egli gli descrisse sulla base delle pubblicazioni della stampa antireligiosa. Rivolse in particolare l'attenzione l'ateizzazione degli insegnanti e della gioventù attraverso gli insegnanti<sup>83</sup>.

Il 7 febbraio 1925 fu organizzata in URSS l'Unione degli Atei. Nel 1926 il programma dell'Unione degli Atei fu approvato dal PCUS. Nell'autunno 1928 il Commissariato del Popolo per l'istruzione emise una circolare segreta nella quale si imponeva a tutti gli insegnanti di osservare gli alunni e le loro famiglie, di visitare i loro appartamenti per chiarire le relazioni della famiglia con la religione. Nel 1929 l'Unione degli Atei divenne più attiva, come si evince dal cambiamento del nome: *"Unione degli atei militanti"*. Nel 1929 lo stesso Commissariato prese la decisione di formare obbligatoriamente in tutte le scuole dei circoli della *"Unione degli atei militanti"*<sup>84</sup>.

Questa organizzazione, tipica dello stato comunista, univa non soltanto volontari e fanatici, ma era legata da vicino alle strutture del potere e alla GPU, collaborava strettamente con la divisione della propaganda generale, con le organizzazioni del Komsomol e dei Pionieri, manteneva relazioni con il Komintern, con i partiti comunisti stranieri. L'Unione divenne un'organizzazione di massa per tutte le categorie professionali e di età della popolazione. L'ateismo veniva diffuso ovunque: nelle fabbriche, nelle scuole, nei kolchoz e perfino nelle prigioni. La tiratura complessiva della stampa ateista in quel tempo raggiungeva i 44 milioni di esemplari. Le edizioni antireligiose avevano a disposizione tutti i mezzi materiali e tecnici<sup>85</sup> per la realizzazione dei propri scopi.

La stampa di questo tipo aveva una rete molto sviluppata di corrispondenti e agenti, che controllavano la vita religiosa a livello locale. Le persone nominate nei loro articoli erano praticamente condannate. Un effetto particolare della propaganda antireligiosa fu la creazione di un nuovo lessico ateista. Al posto della parola *"religione"* si diceva *"pregiudizio"*, *"fanatismo religioso"*, *"ideologia religiosa"*. Il concetto di *"fede"* veniva sostituito dalle parole *"superstizione"*, *"ignoranza"*, *"oscurantismo"*, *"pensiero reazionario"*.

I gruppi dell'Unione degli Atei, oltre alla propaganda nelle edizioni di stampa, organizzavano anche rappresentazioni teatrali che mettevano in ridicolo la religione; meeting nei quali risuonavano le richieste di chiudere le chiese e si condannava l'attività spionistica del clero; si formavano i Musei dell'ateismo, e in occasione delle feste religiose si organizzavano manifestazioni ateiste e interventi; si organizzavano corsi di propaganda ateista. Gli attivisti dell'Unione diffondevano pubblicazioni antireligiose, controllavano le persone che partecipavano ad attività religiose e facevano delazioni contro di esse<sup>86</sup>.

Si organizzavano concorsi per le più spiritose offese di Dio, giochi al tribunale contro Dio, talvolta durante le mascherate antireligiose i bambini dovevano sputare sulle croci e fare azioni simili sugli altri simboli religiosi. Con la partecipazione delle organizzazioni ateiste, delle famiglie e del komsomol si bruciavano sui roghi le icone e le croci. Di questo scrisse il 27 dicembre 1929 il giornale “Večernjaja Moskva”<sup>87</sup>. Nelle feste popolari a Mosca i partecipanti si mascheravano da Gesù Cristo, da Madonna e da santi, rappresentandoli in modo caricaturale.

L’Unione degli ateisti organizzò a Minsk il 18 gennaio 1930 una grande azione con la partecipazione dei ragazzi del komsomol, dei membri del sindacato, delle organizzazioni sportive e altre. Dopo un corteo per le strade della città con striscioni antireligiosi si tenne un meeting nella piazza della Libertà, davanti alla cattedrale cattolica. Durante questa manifestazione furono bruciate molte immagini di santi, e venne approvata la risoluzione che chiedeva di chiudere tutte le chiese di Minsk, e di togliere le campane entro un mese. Manifestazioni analoghe vennero organizzate anche in altre città. Si può ritenere “merito” dell’Unione degli ateisti la distruzione delle chiese di varie confessioni e di molti oggetti di arte religiosa di inestimabile valore: icone, quadri, vasi sacri, antichi testi religiosi<sup>88</sup>.

Un ruolo particolare fu assegnato alle organizzazioni dei pionieri e del komsomol. I loro membri si occupavano praticamente di educazione antireligiosa. I bambini e i giovani ricevevano premi per le delazioni nei confronti di chi partecipava ai riti religiosi, anche dei propri genitori. Tali metodi venivano raccomandati dall’ “Ateo” (n. 2 del 1929), che allo stesso tempo invitava a fare i conti con i genitori che punivano i propri figli per l’attività ateistica.

A questo scopo serviva anche la diffusione della libertà sessuale e qualunque forma di umiliazione dell’istituto della famiglia, che veniva chiamata “forma principale di schiavitù”. La lotta con la famiglia diventava più efficace attraverso la liberazione della gioventù dai “pregiudizi religiosi”. Venne semplificata al massimo la procedura del divorzio, risuonavano appelli a “liberare la donna dal peso della famiglia, della maternità, della religione e della morale borghese”. L’aborto venne legalizzato nel 1920.

L’ateizzazione veniva realizzata anche con l’uso di film e trasmissioni radio. Agli artisti venne proibito di cantare nei cori ecclesiastici. Dalle biblioteche venivano confiscati e distrutti i libri di contenuto religioso. L’insegnamento dell’ateismo divenne obbligatorio nelle università e nelle scuole superiori, medie e professionali. Nel 1929 il VCIK abolì la settimana di sette giorni, al posto della domenica si introdusse il nuovo concetto di “giorno libero”.

Nel 1930 fu emanata una disposizione sulla consegna obbligatoria ai soviet locali della Sacra Scrittura, della letteratura religiosa, dei libri liturgici, spiegando al popolo che tale azione era dettata dalla mancanza di carta per la stampa dei giornali. Allo stesso tempo fu deciso che tutte le feste familiari, quelle di matrimonio, i funerali

dovevano avere un carattere laico, sulle tombe si proibì di mettere croci. In modo particolarmente aggressivo, gli attivisti dell'Unione degli atei militanti si prodigarono per "illuminare" le campagne. I risultati raggiunti, peraltro, si rivelarono insufficienti, e quindi si ritenne necessario accusare i sacerdoti rimasti in libertà di organizzare l'opposizione al processo di ateizzazione.

Fin dall'inizio si erano praticati dei tentativi, particolarmente efficaci nei confronti della Chiesa Ortodossa, di dividere la Chiesa dall'interno con la creazione di circoli ecclesiastici "progressisti". Nelle comunità ecclesiali si inserirono degli informatori. Spaventando le persone, oppure pagando i loro "servizi", gli organi della sicurezza usavano i parrochiani, alcuni sacerdoti e i loro aiutanti in qualità di agenti, e in questo modo minavano la forza morale della Chiesa stessa, seminavano la diffidenza verso i sacerdoti. Insieme ai sacerdoti spesso venivano arrestate persone, la cui unica colpa era la presenza alle celebrazioni o lo svolgimento di alcune funzioni in chiesa (per esempio gli organisti, i cantori, le donne delle pulizie).

Tra i cattolici, di solito, erano sottoposti a particolari pressioni gli amministratori apostolici o i vicari generali. La GPU, usando vari metodi di pressione come il ricatto, le false promesse, le minacce, costringeva i sacerdoti a sottoscrivere diverse forme di dichiarazione, sostanzialmente circa l'assenza in URSS di persecuzione contro la Chiesa e di condanna dei sacerdoti che si occupavano di attività politica e antisovietica. In seguito queste dichiarazioni apparivano sulla stampa in versioni totalmente modificate.

Tali metodi portavano alla perdita dell'autorità dei sacerdoti e li faceva vivere in uno stato perenne di paura. Lo stesso scopo era perseguito con arresti frequenti e immediate liberazioni, il che suscitava negli altri sacerdoti e nei fedeli il sospetto che il sacerdote arrestato fosse diventato un collaboratore segreto degli organi polizieschi. A volte la GPU si ingegnava ad usare per i propri scopi anche le controversie nazionali tra i sacerdoti. Vi erano casi singoli in cui il sacerdote, piegato dagli organi della GPU, rinunciava pubblicamente alla dignità sacerdotale e abiurava la fede. Tuttavia, tali fatti erano giudicati dai fedeli come prodotti delle azioni degli stessi organi, e non si condannavano i sacerdoti in quanto era noto fino a che punto potevano essere condotti da tali maestri dell'umiliazione, della tortura e del ricatto.

Le autorità cercavano di utilizzare per i propri scopi alcuni vescovi e sacerdoti. Venne così arrestato nel 1939, dopo la spartizione della Polonia tra URSS e Germania, l'ordinario della missione a Kharbin, l'archimandrita Fabian Abrantovič MIC; egli venne inviato all'inizio nella prigione di L'vov, e quindi di Mosca. Da principio venne "lavorato" con i pestaggi, e poi per via ideologica. La causa della morte prematura nei lager siberiani del suo successore a capo della missione di Kharbin (che fino ad allora era il generale della congregazione dei mariani dell'Immacolata), fu il suo disaccordo circa il suo utilizzo come collaboratore degli organi (vedi biografia di A. Cikoto).

## 2.5. L'eliminazione fisica dei servitori della Chiesa e dei laici

Le autorità bolsceviche si accanivano su tutte le confessioni. In modo particolarmente violento esse si rivolgevano alla Chiesa Ortodossa. Per questo questa Chiesa, che dopo la restaurazione del Patriarcato cominciava a parlare con una propria voce, valutava decisamente che al potere ci fossero degli usurpatori e invitava alla disobbedienza ai suoi dettami ateisti. Già nel primo anno di potere bolscevico furono martirizzati 16 vescovi e circa 3000 sacerdoti.

A conclusione della II guerra mondiale vennero modificati i confini dell'ex impero russo. In seguito alla rivoluzione, una parte significativa di cattolici aveva abbandonata la Russia sovietica. Tuttavia, circa 1,6 milioni di cattolici e circa 400 sacerdoti cattolici, e alcune diocesi<sup>89</sup>, rimasero in URSS<sup>90</sup>. NEL 1923 in Russia era stata praticamente eliminata tutta la gerarchia cattolica. In libertà non rimaneva nessun vescovo, a parte l'anziano pensionato Antonio Zerra. Soltanto nell'arcidiocesi di Mogilev nel 1919 vennero arrestati circa 50 sacerdoti, molti dei quali vennero fucilati<sup>91</sup>. Una parte significativa del clero non poteva svolgere il proprio lavoro pastorale a causa degli arresti, della reclusione in carcere, della fuga dalle repressioni, delle fucilazioni<sup>92</sup>. (vedi carta n. 1)

Il clero cattolico e i laici rientravano nel novero dei nemici politici e di classe, quindi a loro si applicavano gli articoli del decreto sul "Terrore rosso" e quelli del decreto sulla divisione della Chiesa dallo stato e del codice penale. I cattolici venivano fucilati e inviati nei campi di concentramento, come il famoso lager speciale delle Solovki (SLON), creato il 13.10.1923 con una risoluzione segreta del SNK dell'URSS. Dopo l'istruzione del SNK dell'URSS dell'11.07.1929 fu organizzata una rete di lager "di correzione e lavoro" in tutto il paese. Il lager delle Solovki, che determinò molte caratteristiche del sistema del GULAG, nel dicembre 1933 fu riorganizzato. In seguito alle Solovki era dislocato uno dei lager del settore Baltico – Mar Bianco<sup>93</sup>.

Riportiamo di seguito una descrizione della vita del lager delle Solovki tratto dal libro del diacono Vasilij "Leonid Fedorov. Vita e opere". *"Nei lager delle Solovki non vi era alcun collaboratore volontario, preso tra cittadini liberi. Čekisti condannati ricevevano incarichi direttivi e mettevano un particolare impegno nel lavoro di čekisti. Per ottenere meriti presso i propri capi della GPU centrale, essi si sforzavano di trovare sempre nuove forme di oppressione e irrisione, e metodi di coercizione al lavoro dei reclusi. Essi sapevano bene che i loro meriti non sarebbero rimasti senza attenzioni da parte della GPU, e avrebbero ricevuto per questo la liberazione anticipata. Ogni anno arrivava alle Solovki una commissione dalla GPU centrale e riduceva ai čekisti condannati i termini di permanenza ai lavori forzati di 1,2 e 3 anni. In questo modo il cekista condannato a dieci anni di reclusione poteva, a prezzo di persecuzione degli altri prigionieri, ridurre la propria pena a tra anni.*

*Da questo sistema la GPU centrale a Mosca ricavava un doppio vantaggio: anzitutto esso non costava niente, in secondo luogo, se anche qualche particolare episodio di brutalità, commesso alle Solovki, fosse stato reso noto e fosse arrivato fino alla stampa straniera, la GPU poteva giustificarsi con il fatto che a commetterlo sarebbero stati gli stessi prigionieri, ed essa non avrebbe avuto alcuna responsabilità, che sarebbe ricaduta sempre sulle autorità locali. Quando durante il terribile inverno del 1929-30 circa ventimila prigionieri morirono nei lager del Mar Bianco per il tifo petecchiale e la dissenteria, alle Solovki venne inviata una commissione d'inchiesta che sostituì l'amministrazione locale e condannò 17 persone, accusate di trascuratezza.*

*J. N. Danzas, rinchiusa alle Solovki, vide nuovi gruppi di prigionieri, che erano stati stipati nel lager già strapieno. Circa diecimila persone non aveva quello che si può chiamare un tetto sopra la testa. Come bestie selvatiche, essi si riparavano negli anfratti sotto il gelo invernale, appena ricoperti dalla paglia e con una copertura di telone da tenda. Essa vide con i propri occhi nei gruppi di prigionieri alcuni seminudi o completamente nudi, una buona metà era a piedi nudi o in ciabatte; cercavano di coprire in qualche modo con stracci, sacchi e pezze il proprio corpo martoriato.*

*Nella pratica, il sistema delle Solovki portava al seguente ordine: la GPU dava le direttive al direttore del lager per la realizzazione di qualche lavoro o per l'applicazione di un qualche nuovo sistema di punizioni. Questi, volendo distinguersi, dava disposizione ai sottoposti già in tono più severo, aumentando le misure dei lavori o rafforzando quelle di punizione. Questi ultimi, con le stesse intenzioni, davano ai loro ulteriori sottomessi ordini ancora più severi e decisi, e così avanti fino agli esecutori immediati, i capi dei gruppi di dieci prigionieri che si trovavano nelle loro mani, pretendendo da loro l'adempimento della "lezione del giorno". I capi delle decine, raccolti tra gli assassini e i ladri, non avevano freni in nessuna misura di coercizione, fino ai pestaggi, le torture e l'assassinio. Facevano tutto questo nell'assoluta impunità, in quanto le vittime del lager delle Solovki non avevano il diritto di lamentarsi" <sup>94</sup>.*

Un metodo molto praticato di eliminazione fisica della Chiesa erano i processi di gruppo, che divennero un'espressione unica della "giustizia" sovietica. Nel monopolio bolscevico sull'informazione, i processi al clero venivano usati a scopo di propaganda, per discreditare la Chiesa agli occhi della società, come abbiamo osservato nel capitolo sulla propaganda ateista.

In varie regioni venivano arrestati gruppi di sacerdoti e laici. Mentre si svolgeva l'uno o l'altro processo, gli organi di sicurezza cercavano persone che fossero collegate direttamente o indirettamente con gli arrestati e da loro, come in una piramide, costruivano un gruppo spionistico antisovietico. La denominazione di tale organizzazione spesso veniva inventata dagli organi, come ad esempio la POV

(Organizzazione bellica polacca): l'appartenenza a questa organizzazione mitologica portò ad arrestare molti sacerdoti e laici, poi condannati a morte.

Spesso i sacerdoti dell'Ucraina, della Bielorussia e perfino della Siberia venivano accusati di spionaggio in favore degli stati borghesi, i polacchi della Polonia, i tedeschi della Germania e i sacerdoti del Vaticano. A questo vale la pena di aggiungere che il fondamento per le accuse poteva essere una serie di fatti e avvenimenti di qualunque periodo di tempo; bastava che un sacerdote avesse collaborato alla Missione umanitaria cattolica per gli affamati o avesse avuto contatti con i consoli e gli ambasciatori. L'aver ricevuto aiuto finanziario dall'estero era considerato una dimostrazione dell'attività spionistica (i soldi sarebbero stati un premio per le informazioni passate).

Un colpo di massa contro la Chiesa Cattolica, dopo l'esilio dal paese del metropolita E. Ropp e un gruppo di sacerdoti nel 1919, fu il processo Cepljak-Budkiewicz, preparato nel 1922 e realizzato nel 1923. I cattolici, soprattutto a Pietroburgo (Petrogrado) con a capo l'arcivescovo J. Cepljak, non avevano sottoscritto gli accordi sull'uso delle chiese in quanto le ritenevano proprie e non statali, mentre lo stato, senza considerare il diritto canonico, aveva nazionalizzato le proprietà ecclesiastiche, tra cui le chiese. I cattolici si opponevano alla confisca dei beni ecclesiastici, che si pretendeva essere a favore degli affamati. In tutta risposta le autorità cominciarono a chiudere le chiese, decidendo di mostrare a tutti i costi ai cattolici di non tollerare alcuna opposizione. I numerosi appelli dei credenti per la riapertura delle chiese rimasero senza risposta.

Dopo l'arrivo del gruppo di sacerdoti cattolici a Mosca nel marzo 1923, le autorità rivolsero contro di essi una campagna propagandistica sulla stampa<sup>95</sup>. Ben presto tutta la delegazione fu presa sotto scorta. Il processo agli arrestati iniziò il 21 marzo. Il presidente del tribunale M. V. Galkin (un ex sacerdote ortodosso) e il procuratore N. V. Krylenko non erano giuristi, ma rivoluzionari. Sulla panca degli accusati sedevano il 66enne arcivescovo J. Cepljak (Servo di Dio), il 43enne esarca dei russi cattolici L. Fedorov (beato), il 56enne monsignor K. Budkevič (Servo di Dio), il 62enne monsignor A. Malecki (Servo di Dio), alcuni parroci: il 54enne A. Vasilevskij, il 50enne T. Matuljanis (Servo di Dio), il 39enne F. Rutkovskij, il 33enne L. Khved'ko, il 59enne P. Janukovič, il vicario della pro-cattedrale il 36enne A. Pronketis, il 42enne segretario della Curia J. Trojgo (Servo di Dio), il 39enne D. Ivanov e anche il parrochiano 17enne J. Šarnas.

L'accusa era costruita sui materiali raccolti dai čekisti nel 1920, relativi agli anni 1918-1919, e anche sulle testimonianze dei collaboratori dei "tavoli"<sup>96</sup> ecclesiastici di Petrogrado<sup>97</sup>.

I processati venivano accusati di appartenere a un'organizzazione che aveva lo scopo di arrecare danno alla dittatura del proletariato, alla classe lavoratrice e alla rivoluzione proletaria, di opposizione al potere esecutivo e di provocazione di questa

opposizione, come anche di educazione dei minorenni ai fondamenti della religione. L'arcivescovo J. Cepljak e i sacerdoti cercarono di dimostrare che si erano limitati ad essere fedeli alle norme ecclesiastiche. Le autorità programmarono di portare a compimento le condanne a morte durante la Pasqua cattolica. Condannarono a morte l'arcivescovo Cepljak e p. K. Budkevič, quattro sacerdoti ricevettero 10 anni di reclusione, gli altri 3, e il minorenne Šarnas 6 mesi con la condizionale.

Reazione alla condanna furono le centinaia di telegrammi di protesta da molti paesi del mondo, per i condannati intercedettero anche dei governi dei paesi europei. Grazie a queste azioni fu salvata la vita dell'arcivescovo Cepljak, la cui condanna a morte fu tramutata in dieci anni di reclusione. P. K. Budkevič fu infine fucilato alla Lubjanka (secondo altre testimonianze nella prigione di Sokol'niki) la notte tra il 31 marzo e il 1 aprile 1923. Con questo processo esemplare le autorità sovietiche intesero dimostrare che non aveva senso contrapporsi ad esse. Il processo dimostrò al mondo la vera faccia della "giustizia" dei bolscevichi. Con il tempo, grazie agli scambi<sup>98</sup>, alcuni sacerdoti e l'arcivescovo Cepljak poterono recarsi in Polonia, altri come A. Malecki tornarono al proprio ministero dopo la liberazione.

Nello stesso modo in cui il potere sovietico aveva spezzato l'opposizione della Chiesa Ortodossa, esso mostrò anche ai cattolici che cosa aspettava chi intendeva protestare. Le autorità perseguivano anche un altro scopo: far vacillare la fede dei cristiani, compromettendo i sacerdoti e imponendo ai credenti un clima di terrore.

Il passo successivo del potere sovietico fu il processo ai cattolici di nazionalità russa<sup>99</sup> di Mosca e Pietrogrado, arrestati dal novembre 1923 al marzo 1924. Essi furono accusati di contatti con la borghesia mondiale, *"che su indicazione del Vaticano ha condotto una campagna contro il governo sovietico, e si è preparata all'invasione armata sul suo territorio"*<sup>100</sup>. Allora furono arrestati i Servi di Dio madre Ekaterina Abrikosova e suor Rosa del Cuore di Maria. Tutti ricevettero condanne da tre a dieci anni di prigione o di esilio. Dopo la reclusione nelle celle d'isolamento politico<sup>101</sup> alcuni di essi furono quindi trasferiti al lager speciale delle Solovki. In questo lager arrivarono in seguito il beato Leonid Fedorov, i Servi di Dio Boleslav Sloskans e Teofil Matuljanis, con i Servi di Dio inseriti nel nostro processo Jan Trojgo, Pavel Khomič e p. Patapij Emel'janov.

Tali azioni di gruppo erano legati alla creazione a Pietrogrado-Leningrado di un seminario teologico. Ogni tentativo di preparazione segreta dei sacerdoti si concludeva con arresti dei sacerdoti che li organizzavano e dei seminaristi. Quasi tutti i processi di gruppo del clero cattolico e dei laici tenutisi in seguito vennero condotti dagli organi della GPU-NKVD, e le condanne venivano emesse non dal tribunale, ma dai Collegi, e poi dalle "Trojke" e dalle Assisi speciali presso i Collegi.

L'ondata successiva di processi ebbe luogo negli anni 1926-1928. Le accuse erano quelle standard: agitazione antisovietica, attività controrivoluzionaria, spionaggio. Nel periodo gennaio-luglio 1927 a Mosca e Leningrado si effettuarono arresti di

massa di tutte le suore domenicane rimaste in libertà. Esse vennero accusate di organizzare l'aiuto ai sacerdoti e alle suore che già si trovavano in reclusione o al confino<sup>102</sup>.

Nel giugno 1929 tutti i sacerdoti cattolici che si trovavano alle Solovki vennero trasportati all'isola di Anzer<sup>103</sup>. Sorse così la "comune dei preti". I sacerdoti decisero di dividere in parti eguali tutti i prodotti alimentari, di fare i lavori al posto dei malati, di non lavorare di domenica, adempiendo al lavoro domenicale in un altro giorno. La comune era diretta da un anziano elettivo, come capitò anche al Servo di Dio p. Jan Trojgo. I sacerdoti ricevevano pacchi dalla Croce Rossa polacca e politica, che venivano distribuiti equamente fra tutti. I problemi di relazione con le autorità del lager venivano risolti all'assemblea generale. Eppure, questo stile di vita "socialista" dei sacerdoti cattolici non piacque alla direzione del lager. Nel giugno 1932 fu realizzata l'ennesima confisca degli oggetti di culto, e gli stessi sacerdoti vennero arrestati, la maggioranza di essi venne posta in isolamento dagli altri, otto persone vennero inviati a Leningrado (in quella circostanza morì p. Jan Trojgo), due alla prigione d'isolamento di Jaroslavl', gli altri vennero divisi in altre direzioni. Tuttavia, nel 1933-34 alle Solovki si cominciò di nuovo a fare celebrazioni clandestine.

Nel 1933 a Mosca, Kostroma, Krasnodar' e Smolensk vennero messe in libertà, dopo essere state nuovamente arrestate, le suore domenicane con a capo la Serva di Dio madre Ekaterina Abrikosova.

Nel 1937, nonostante molti sacerdoti fossero già morti o liberati (alcuni erano stati inviati all'estero in seguito a scambi), alle Solovki si trovavano ancora circa cinquanta sacerdoti cattolici<sup>104</sup>. I loro contatti con i laici erano difficili, ma ogni si riusciva perfino a benedire delle nozze. Così ad esempio la Serva di Dio K. Krušel'nickaja, condannata a 10 anni di lager, concluse le nozze nelle condizioni del lager.

Nel 1937 alle Solovki avvenne una riorganizzazione. Molti carcerati furono trasportati in altre località e là fucilati. È nota con sicurezza la fucilazione di circa 30 sacerdoti e due laici all'inizio di novembre 1937 nel bosco di Sandormokh vicino a Medvežegorsk (lì morì la serva di Dio Kamilla Krušel'nickaja) in Karelija, e anche di dieci sacerdoti in dicembre dello stesso anno nella prigione di Leningrado<sup>105</sup>.

Negli anni 1935-1936 ai processi di gruppo risuonò come accusa specifica la "appartenenza ad organizzazione controrivoluzionaria fascista". La GPU tentò con il ricatto di ottenere testimonianze dei tentativi del consolato tedesco e polacco di creare in URSS dei gruppi nazional-socialisti.

Nel 1937-1938 si tennero gli ultimi processi di gruppo prima della guerra ai sacerdoti e laici cattolici. L'accusa più frequente fu quella di appartenere a un'organizzazione militare polacca la POV), in riferimento al decreto n. 00485 del Commissario del popolo per gli affari interni Ežov sulla chiusura delle sezioni locali

della POV dell'11 agosto 1937, nel quale venivano elencate tutte le categorie di polacchi da arrestare. In questa lista entrarono anche tutti i fedeli servitori della rivoluzione: militari, čekisti, impiegati e operai delle fabbriche e degli stabilimenti, i kolkhozniki, i comunisti e i senza partito<sup>106</sup>. Non contava la colpa reale, ma la fretta nella lotta col nemico. In questo campo capitavano proprio i cattolici, ma anche i comunisti. A illustrazione portiamo il caso capitato a un collaboratore dell'NKVD di Boroviči, J. Sendzikovski, che faceva parte della Trojka che giudicò il vescovo A. Malecki e la "comune dei preti" dell'isola di Anzer. Nell'agosto 1937 egli condivise il destino di decine di migliaia di fucilati a Leningrado e sepolti nella spianata di Levašovo, dove era stato seppellito anche il Servo di Dio Epifanij Akulov, fucilato nel 1937<sup>107</sup>.

A Ufa fu arrestato e fucilato il Servo di Dio Francisk Budris, e a Vladikavkaz il Servo di Dio p. A. Červinskij. Il primo venne fucilato nel 1937, e il secondo nell'aprile del 1938. Le autorità privavano le persone della libertà nei modi più diversi. Spesso si trattava della normale prigione cittadina, come le Butyrki e Solkol'niki a Mosca. La fama più sinistra era probabilmente quella della prigione interna dell'NKVD alla Lubjanka, dove si adottavano metodi particolarmente crudeli di coercizione dei prigionieri: divieto di sdraiarsi, luce elettrica fortissima e perenne, pressione psichica che si protraeva senza interruzione per alcuni giorni d'interrogatorio, cambio degli investigatori agli interrogatori (uno dei quali picchiava duramente, mentre al suo posto arrivava quello "buono"). Alcuni Servi di Dio rischiarono la vita nella cella d'isolamento di punizione. Quella della prigione dove passò anche la Serva di Dio Ekaterina Abrikosova si distingueva per la particolare durezza del regime e l'assoluto isolamento dei prigionieri.

Non va dimenticato che molti, dopo aver concluso il proprio periodo di detenzione, ricevevano dei "meno"<sup>108</sup>, altri venivano spediti in villaggi speciali o in confino punitivo in regioni sperdute del paese<sup>109</sup>. A un esilio del genere fu mandato il Servo di Dio vescovo Antonij Malecki. Essi venivano normalmente inviati in posti dalle condizioni climatiche proibitive, in Siberia, al nord della Russia europea, oltre il Circolo Polare Artico e in altre regioni, ma sostanzialmente in luoghi molto lontani dai grossi centri abitati. I sacerdoti, i religiosi e i laici cercavano di capitare al confino là dove ancora esisteva una chiesa cattolica aperta, ma la loro partecipazione alla vita della parrocchia portava all'arresto del sacerdote locale e di tutti i parrocchiani più attivi. Il terrore di massa portò praticamente alla distruzione totale di tutte le parrocchie e comunità esistenti. E queste cose vanno ricordate, quando parliamo delle difficoltà odierne della rinascita della Chiesa, nel conservare la memoria dei caduti, soprattutto dei Servi di Dio. Nel 1939 in URSS rimaneva ancora in vita solo un piccolo gruppetto di sacerdoti; essi si trovavano per lo più nei lager, alcuni al confino.

Parlando dei metodi di eliminazione della religione e della Chiesa vanno considerate anche varie forme di pressione psichica come l'insonnia forzata, la violenza psicologica, le false accuse sulla stampa, la costrizione ad autoaccuse

pubbliche, la pretesa di sottoscrivere dichiarazioni di condanna dell'attività antisovietica del clero<sup>110</sup>. Non veniva distrutta soltanto la vita religiosa, crollavano i bastioni stessi della società. I concetti di amore cristiano, di sacrificio, di misericordia venivano sostituiti con quelli di odio e lotta. In ogni modo si incoraggiava la delazione, si alimentava il processo di ricerca dei nemici. Praticamente nessuno era certo della propria sicurezza personale. La rete di lager correzionali di lavoro che si era creata (Gulag) inghiottiva milioni di persone, spesso i membri migliori della società. Costruttori del nuovo ordine ed educatori divennero i delinquenti. La testimonianza della fede in Dio in tali condizioni significava la sofferenza e la morte.

Il 16 settembre 1939 l'URSS occupò la parte orientale della Polonia, e nel 1940 vennero annessi all'URSS i paesi baltici: l'Estonia, la Lettonia e la Lituania. In questi territori il potere sovietico si mise a realizzare la stessa politica. Vennero allora arrestati l'arcivescovo di Tallinn, il Servo di Dio Eduard Profitlich, l'amministratore della missione a Kharbin in Manciuria archimandrita Fabian Abrantovič MIC, che fu riportato in patria, e il Servo di Dio p. Stanislav Šul'minskij SAC.

Dopo la liberazione della Lettonia dai nazisti e la sua riunificazione all'URSS, fu arrestato il Servo di Dio p. Janis Mendriks MIC, e dopo la rivoluzione cinese fu distrutta la missione cattolica a Kharbin, mentre i missionari vennero consegnati all'URSS. Venne allora arrestato e trasferito nella città di Čita il capo di questa missione, che aveva sostituito in questo ruolo il p. Fabian Abrantovič, e cioè l'ex generale dei padri mariani il Servo di Dio p. Andrej Cikoto MIC. Il p. Fabian Abrantovič passò nelle prigioni moscovite tutto il periodo della guerra, e nel 1945 venne fucilato. Il p. Andrej Cikoto ricevette una condanna a 25 anni di lager, e morì in lager.

Alla fine della guerra morì in Kazakhstan la Suora del Cuore di Maria Entkevič, che si era recata ad aiutare una sorella malata della propria comunità che si trovava al confino. Nel lager di Vorkuta morì il p. Janis Mendriks, che si era fermato insieme a un gruppo di prigionieri in sciopero per prepararli alla morte.

### **3. Valutazioni del comunismo da parte della Chiesa**

La Chiesa Cattolica, che conservava la memoria delle moltissime vittime della rivoluzione francese, comprendeva bene a quali conseguenze potesse portare la diffusione degli ideali materialisti e rivoluzionari. Gli errori del comunismo furono condannati nel 1846 da Pio IX, che nel Sillabo mise in guardia dalla "spaventosa dottrina del comunismo, non corrispondente alla legge naturale", che avrebbe portato la società alla rovina<sup>111</sup>. Leone XIII nell'enciclica *Quod apostolici muneris* definì il comunismo "infezione mortale, che penetra nelle più piccole cellule della società e porta alla sua rovina"<sup>112</sup>.

Leone XIII, nell'enciclica "Rerum Novarum", pubblicata il 15 maggio 1891, scrisse: "Per vincere il male i socialisti, contando sull'invidia dei poveri nei confronti

dei ricchi, propongono di distruggere la proprietà privata e pretendono che i beni personali diventino pubblici, e siano assegnati all'amministrazione dello stato o delle autorità locali. A loro sembra che trasferendo la proprietà dai privati alla società, essi possano sanare le attuali povertà, poiché ogni cittadino avrebbe la sua parte del tutto, ciò che a lui spetta. Tuttavia queste proposte sono talmente inadeguate, che se venissero realizzate gli operai soffrirebbero per primi. Inoltre esse sono ingiuste; infatti, seguendole, bisognerebbe derubare i legittimi proprietari, introdurre lo stato là dove non è il suo posto, e in questo modo si rovinerebbe tutta la vita sociale (RN 14).

... L'obiettivo principale del socialismo, la comunione dei beni, è da rigettare completamente, perché arrecherebbe danno proprio a coloro ai quali dovrebbe portare dei vantaggi, in quanto entrerebbe in contraddizione con i diritti naturali dell'uomo e porterebbe il disordine nella vita sociale (RN 15).

Molti cadono in grande confusione, presupponendo che una classe della società sia naturalmente ostile all'altra; che la stessa natura avrebbe imposto ai ricchi e ai poveri di farsi perennemente la guerra l'uno contro l'altro. Questa visione è irragionevole e menzognera, la verità è assolutamente contraria ad essa. Come la simmetria del corpo umano è condizionata dalla disposizione delle sue parti, così nello stato, secondo la natura stessa, le classi devono vivere in pieno accordo, adattandosi l'una all'altra e sostenendo l'equilibrio del tutto. Ciascuno ha bisogno dell'altro: il capitale non può fare a meno del lavoro, e il lavoro del capitale. L'accordo reciproco genera ordine e concordia, la lotta continua si risolve nella confusione e nell'imbarbarimento. Cercando di impedire questa lotta e la sua stessa possibilità, il cristianesimo impegna le energie più diverse e più elevate. Anzitutto niente più della fede, che la Chiesa custodisce e insegna, può riconciliare i ricchi e i poveri, ricordando a ciascuna delle classi le proprie responsabilità verso l'altra, soprattutto il dovere della giustizia" (RN 19).

La Chiesa Cattolica, esistente in Russia da molto tempo in condizioni di oppressione, cercava di trovare le possibilità sia di svolgere un servizio sociale, sia di realizzare l'istruzione religiosa, anche se tutto ciò non era semplice. Le fondamentali teoriche della dottrina sociale cattolica poterono penetrare in Russia soltanto nel XX secolo. Non meno difficile era la situazione dell'Ortodossia. Anche se in Russia vi era una religione dominante e protetta dallo stato, allo stesso tempo questo stato aveva privato la Chiesa Ortodossa del patriarcato. Solo dopo la caduta del potere zarista questa Chiesa poté eleggere il patriarca Tikhon. Quando il potere fu preso dai bolscevichi e questi ebbero mostrato il loro vero volto, il Patriarca non ebbe timore di condannare con parole dure le azioni dei bolscevichi come nemici della Chiesa, destinate al fuoco della Geenna. Egli scrisse:

*"Rientrate in voi stessi, stolti, cessate le vostre azioni sanguinose. Tutto ciò che voi di fatto create non è soltanto crudele, ma è realmente un'opera satanica, per la quale*

*siete destinati al fuoco della Geenna nella vita futura dopo la morte, e alla terribile maledizioni delle generazioni future in questa vita terrena.*

*Con il potere conferito a noi da Dio vi proibiamo di accostarvi al Sacramento dell'Eucaristia, vi anatomizziamo, se ancora voi portate il nome di cristiani, anche se dalla nascita appartenete alla Chiesa Ortodossa” <sup>113</sup>.*

Non vi fu una reazione simile da parte della Chiesa Cattolica in Russia. Sembrava che per la Chiesa, che era stata perseguitata sotto lo zar, non potesse andare peggio. Inoltre essa non fu mai legata all'autocrazia, e quindi si riteneva che della divisione della Chiesa dallo stato si potesse parlare soltanto in riferimento alla Chiesa Ortodossa. Il metropolita Eduard Ropp, che dal 1917 guidava la Chiesa Cattolica in Russia, non credeva che i bolscevichi avrebbero conservato il potere a lungo <sup>114</sup>. All'inizio i bolscevichi fecero intendere che desideravano la partecipazione dei cattolici nell'elaborazione di una istruzione dettagliata per il decreto sulla divisione della Chiesa dallo stato e della scuola dalla Chiesa <sup>115</sup>. Il Servo di Dio p. Konstantin Budkevič, su indicazione dell'arcivescovo, fece ogni sforzo per favorire la partecipazione della Chiesa Cattolica all'elaborazione dello “status quo” <sup>116</sup>. I bolscevichi peraltro non tennero conto delle opinioni dei credenti. I membri del Concilio Panrusso della Chiesa Ortodossa <sup>117</sup> espressero una protesta insieme all'esarca greco-cattolico, il beato L. Fedorov. Il 9 settembre 1918 a nome dei cattolici intervenne l'arcivescovo Ropp, facendo appello al decreto del 23 gennaio 1918 e al diritto canonico.

L'informazione sulla situazione creatasi arrivò anche in Vaticano. I vescovi ortodossi della Siberia scrissero una lettera al Papa Benedetto XV il 7 febbraio 1919, dove sottolineavano la rapina e la profanazione delle chiese, l'assassinio di 20 vescovi e centinaia di sacerdoti, la violenza sulle monache e la rovina morale della società. I vescovi sottolineavano che queste persecuzioni della fede erano più crudeli di quelle dei primi tre secoli del cristianesimo <sup>118</sup>. Il Papa riceveva informazioni anche dai vescovi e dai sacerdoti esiliati dalla Russia.

Nonostante l'ostilità dei bolscevichi verso la religione, e forse proprio allo scopo di salvare la fede, la Santa Sede cercò di conservare una certa apparenza di relazioni diplomatiche, soprattutto in relazione alla carestia in Russia e il problema della confisca dei beni ecclesiastici. La Santa Sede si interessò del destino del patriarca Tikhon e intervenne in suo favore. Propose anche di riscattare gli oggetti sacri confiscati ai credenti nelle chiese <sup>119</sup>. Pio XI protestò contro la condanna a morte del Servo di Dio Konstantin Budkevič e la reclusione degli altri sacerdoti. Nell'allocuzione pronunciata il 23 maggio 1923 nel concistoro, il Papa elencò per nome tutti i sacerdoti cattolici condannati a Mosca. Egli rivolse l'attenzione sul fatto che questo delitto era avvenuto proprio mentre la Chiesa portava un aiuto reale agli affamati di Russia.

Il Papa, condannando l'ingiustizia della condanna, così scrisse di p. Budkevič: *“Tutto ciò si può dire degli altri particolari dell'accusa contro l'arcivescovo Cepljak e il suo compagno di sventura, anzitutto contro p. Budkevič, raggiunto da una pallottola mortale, è il dolore e l'offesa che noi abbiamo provato e proviamo in seguito alle sofferenze dei più saldi nella fede tra i figli della Chiesa. In modo miracoloso ci consola il pensiero che essi hanno glorificato la Chiesa e la fede cattolica, e la speranza che l'esecuzione e il sangue versato diventino il seme dal quale cresceranno moltissimi e formidabili credenti, come era avvenuto nella storia della Chiesa nascente”* <sup>120</sup>.

Pio XI, che aveva precedentemente ricoperto il ruolo di nunzio nella rinascite Polonia e comprendeva la minaccia della rivoluzione, non cessava di interessarsi della sorte della fede in Russia. Avendo coscienza di essere il pastore universale, non dubitava che la Chiesa Cattolica dovesse prepararsi all'evangelizzazione della Russia. Nel periodo tra le due guerre egli emanò non pochi documenti nei quali esprimeva preoccupazione per la distruzione della strutture ecclesiastiche da parte dei bolscevichi e sosteneva qualunque iniziativa il cui scopo fosse il concreto aiuto alla missione in Russia.

Oltre alla creazione di una missione di soccorso agli affamati in Russia, la Chiesa Cattolica si rendeva conto che doveva sostenere i cattolici e gli altri cristiani rimasti in URSS. Doveva trovare un modo di svolgere la missione nelle condizioni di chiusura dei seminari, mentre la maggioranza dei sacerdoti era o rinchiusa nel lager o scacciata dalle proprie parrocchie. Tuttavia, il desiderio della missione si scontrava con la differenza delle opinioni circa la missione stessa, e concretamente circa il rito nella quale essa si doveva svolgere. Alcuni ritenevano che la missione in Russia doveva essere esclusivamente di rito bizantino. Altri sottolineavano la situazione reale: i cattolici di rito orientale erano molto pochi. Bisogna osservare che in definitiva vinse la concezione del biritualismo, cioè la preparazione di sacerdoti che potessero celebrare in entrambi i riti. Le funzioni fondamentali nel processo di preparazione dei missionari per la Russia e per i rappresentanti dell'emigrazione russa, che desiderassero riunirsi alla Chiesa Cattolica, dovevano essere assunte dalla Compagnia di Gesù.

Pio XI nell'enciclica *Miserentissimus Redemptor* (sulla devozione al Sacro Cuore di Gesù), pubblicata l'8 maggio 1928, scrisse: *«Quanto sia urgente, specialmente in questo nostro tempo, l'espiazione o riparazione appare manifesto, come abbiamo detto all'inizio, a chiunque osservi con gli occhi e la mente questo mondo che giace sotto il potere del maligno" (1 Gv 5,19). Da ogni parte giunge a Noi il grido di popoli afflitti, dove capi e governanti sono, nel vero senso, insorti e congiurano insieme contro il Signore e contro la sua Chiesa (Cf Sal 2,2). Vediamo in quelle regioni calpestato ogni diritto divino e umano. I templi demoliti e distrutti, i religiosi e le sacre vergini cacciati dalle loro case, insultati, tormentati, affamati, imprigionati; strappati dal grembo della madre Chiesa schiere di fanciulli e fanciulle, spinti a*

*negare e a bestemmiare Cristo e a commettere i peggiori crimini di lussuria; il popolo cristiano gravemente minacciato e oppresso, e in continuo pericolo di apostatare dalla fede o andare incontro a morte anche la più atroce». (MR 25).*

Il 2 febbraio 1930 il Papa inviò al cardinale Basilio Pompili una lettera sul tema delle persecuzioni religiose in Russia. Il Papa era preoccupato degli oltraggi tremendi e sacrileghi che si ripetevano e crescevano di giorno in giorno contro Dio e contro le anime dei molti abitanti della Russia. Attraverso le sue sofferenze passavano molte persone pie e degne di ammirazione, sacerdoti e laici pronti all'eroismo e al martirio, figli della Chiesa romana santa, cattolica e apostolica. Il Papa scriveva che, imitando il suo predecessore Benedetto XVI, si adoperava per fermare le terribili persecuzioni e l'infelicità di quei popoli. Ricordava la sua proposta alla vigilia della conferenza di Genova, che gli stati desiderosi di allacciare relazioni con il governo sovietico chiedessero, come condizione del riconoscimento del potere sovietico, il rispetto della libertà di coscienza, della libertà di azione per la Chiesa e l'intangibilità dei suoi beni<sup>121</sup>. Tali condizioni avrebbero potuto proteggere la Russia e il mondo intero da molte sciagure. Questi punti, che dovevano salvare in primo luogo la Chiesa Ortodossa, non furono accolti a causa di calcoli umani. Simili furono i risultati delle proposte papali finalizzate a salvare dalla distruzione i vasi sacri e le immagini. Il Papa si consolava col fatto che la vita del patriarca Tikhon era al sicuro, e più di 150 mila bambini affamati furono salvati dalla morte grazie alla missione papale, che in seguito venne a sua volta espulsa dalla Russia.

Pio XI ammonì gli ateisti con parole severe, in quanto avevano attaccato con sfrontatezza i sacerdoti, le religiose, i laici. Ricordò i prigionieri come il vescovo Boleslav Sloskans e Aleksandr Frizon, e anche l'esarca Leonid Fedorov. Il fronte antireligioso aveva colpito anche i fanciulli e i giovani. L'Unione degli ateisti militanti invitava i bambini a compiere delazioni contro i genitori, a oltraggiare gli edifici e i segni religiosi. Questo fronte, desideroso di distruggere Dio e la religione, distruggeva gli intellettuali e la stessa natura umana.

Il Papa ricordava che già all'inizio del suo pontificato aveva rivolto un appello per la salvezza della fede in Russia: *“Salvatore del mondo, salva la Russia”*, e anche altre preghiere per intercessione di Santa Teresa del Bambino Gesù. Il Papa aveva anche istituito la commissione speciale *“Pro Russia”*. Sostenne l'idea di tenere presso il Pontificio Istituto Orientale delle conferenze scientifiche per far conoscere al mondo i metodi e l'attività degli ateisti militanti in Russia<sup>122</sup>.

Nel 1930 fu pubblicata, come si può immaginare, una comunicazione interna del generale dei gesuiti p. Vladimir Ledochowski ai membri della Compagnia di Gesù, *«Note quaedam de persecutione religiosa in Russia»*. Il generale scriveva sulle persecuzioni religiose in Russia. Indicava il fatto che nelle città della Russia erano state chiuse e destinate ad altri scopi 589 chiese cristiane, 111 sinagoghe, 26 moschee, e altre 589 chiese cristiane, 15 sinagoghe e 98 moschee nei villaggi.

Scriveva basandosi sulle pubblicazioni della stampa sovietica, sull'organizzazione delle azioni ateistiche indirizzare specialmente alla conquista dei cuori dei bambini e della gioventù. L'articolo comprendeva ricche citazioni della letteratura ateista, e anche della letteratura che illustrava le persecuzioni sovietiche contro la religione, tra cui vi erano diverse opere di un gesuita in seguito vescovo, Michel D'Herbigny, e altri autori. Venivano indicati anche i testi pubblicati sulla rivista edita dal Pontificio Istituto Orientale, *Orientalia Christiana*<sup>123</sup>.

Nell'enciclica dedicata alla dottrina sociale Quadragesimo Anno, pubblicata il 15 maggio 1931, il Papa scriveva: *Un partito infatti del socialismo andò soggetto alla trasformazione stessa che abbiamo spiegato sopra, rispetto all'economia capitalistica, e precipitò nel comunismo; il quale insegna e persegue due punti, né già per vie occulte o per raggi, ma alla luce aperta e con tutti i mezzi, anche più violenti una lotta di classe la più accanita e l'abolizione assoluta della proprietà privata. E nel perseguire i due intenti non v'ha cosa che esso non ardisca, niente che rispetti: e dove si è impadronito del potere, si dimostra tanto più crudele e selvaggio, che sembra cosa incredibile e mostruosa. Di che sono prova le stragi spaventose e le rovine che esso ha accumulato sopra vastissimi paesi dell'Europa Orientale e dell'Asia. Quanto poi sia nemico dichiarato della santa Chiesa, e di Dio stesso, è cosa purtroppo dimostrata dall'esperienza e a tutti notissima. Non crediamo perciò necessario premunire i figli buoni e fedeli della Chiesa contro la natura empia e ingiusta del Comunismo; ma non possiamo tuttavia, senza un profondo dolore, vedere l'incuria e l'indifferenza di coloro che mostrano di non dar peso ai pericoli imminenti, e con una passiva fiacchezza lasciano che si propaghino per ogni parte quegli errori, da cui sarà condotta a morte la società tutta intera con le stragi e la violenza. Ma soprattutto meritano di essere condannati coloro che trascurano di sopprimere o trasformare quelle condizioni di cose, che esasperano gli animi dei popoli e preparano con ciò la via alla rivoluzione e alla rovina della società.* (QA 112).

Il successivo documento papale riguardante il problema della fede nelle condizioni di persecuzione fu l'enciclica “*Acerba animi*” del 29 settembre 1932 sulla persecuzione della Chiesa in Messico, e la “*Dilectissima nobis*” del 3 giugno 1933 sulle persecuzioni della Chiesa in Spagna.

Il giudizio più categorico sul comunismo russo fu pronunciato nell'enciclica sul comunismo ateo *Divini Redemptoris* del 19 marzo 1937. Pio XI scriveva che la Sede Apostolica non avrebbe mai potuto tacere davanti alla minaccia, in quanto la sua missione consiste nella difesa della verità, della giustizia e dei beni eterni calpestati dai comunisti (DR 4). Il Papa indicava l'ostilità della dottrina materialista del comunismo nei confronti della società, dell'uomo e della religione. I comunisti, seguendo l'istinto dell'odio e della sete sfrenata di distruzione, proponevano di annientare tutti coloro che intralciavano la loro “crociata” del progresso (DR 9). La propaganda del comunismo, da loro abilmente orchestrata, si insinuava come un

veleno nelle menti e nei cuori (DR 17). Il Papa si meravigliava del silenzio della stampa, che non condannava i terribili delitti seguiti alla realizzazione di questa dottrina in Russia, Messico e Spagna (DR 18).

*“Dovunque il comunismo abbia preso forza e conquistato il potere (...) ivi ha cercato con tutte le forze di distruggere totalmente le fondamenta della religione e della civiltà cristiana, e perfino sradicarli dai cuori umani, specialmente della gioventù. Vescovi e sacerdoti sono stati allontanati dal proprio paese, condannati ai lavori forzati, fucilati e uccisi barbaramente; i laici sospettati di difendere la religione sono stati perseguitati e ritenuti nemici, portati davanti ai tribunali e rinchiusi nelle prigioni”* (DR 19)<sup>124</sup>. Il Santo Padre condannava il sistema, ma non i popoli che si trovavano *“nelle catene imposte con la forza da persone sprezzanti del vero bene del paese, coscienti che molti si erano lasciati tentare da false speranze”* (DR 124). Egli invocava l'urgenza di costruire una società in cui l'idea del comunismo non avesse avuto fondamenta.

Sono già stati effettuati i processi di beatificazione dei martiri del regime comunista nei paesi dell'ex-area sovietica (in Bulgaria, Slovacchia, Croazia, Polonia). È giunto il momento di una simile azione nei riguardi dei martiri del comunismo in Russia.

Mgr. B. Czaplicki

Traduzione: don Stefano Caprio

<sup>1</sup> Маркс К., Энгельс Ф. Соч. Т. XVI. Ч. II с. 292.

<sup>2</sup> Ю.С.Кукушкин, О.И.Чистяков. Очерк истории Советской Конституции. М., Политиздат, 1987.

<sup>3</sup> Маркс К., Энгельс Ф. Соч. Т. I. С. 414-415.

<sup>4</sup> Ф. Энгельс. Анти-Дюринг. М., 1957, с. 299.

<sup>5</sup> Коган Ю. Я., Мысли Маркса и Энгельса о религии (К 140-летию со дня рождения и 75-летию со дня смерти Карла Маркса), в: «Вопросы религии и атеизма. Сборник статей, VI», изд. А.Н. СССР, М., 1958, сс. 15-16, 29.

<sup>6</sup> Lenin scrisse che ogni religione è un indescrivibile obbrobrio, una peste. — См.: Lenin. Dzieła. T. 35. W-wa, 1957. S. 100—101.

<sup>7</sup> Ariadna Tyrkova-Williams, amica di gioventù di Nadežda Krupskaja, visitò la sua amica e il marito nel 1904 a Ginevra. Nel colloquio con Lenin sentì le parole: “Quelli come voi li appenderemo ai lampioni”. Riporta anche altri fatti riguardanti

comportamenti disumani di Lenin molto prima della rivoluzione. См. A. Tyrkova-Williams, *Na putáh k svobode*, London 1990, c. 188-190.

<sup>8</sup> *Deus caritas est*, 27.

<sup>9</sup> Lenin. *Dzieła*. T. 28. W-wa, 1954. S. 178.

<sup>10</sup> Там же. T. 30. W-wa, 1957. S. 345.

<sup>11</sup> Tale programma venne proposto anche dal Governo provvisorio dopo la caduta del potere zarista.

<sup>12</sup> Там же. T. 29. W-wa, 1956. S. 96.

<sup>13</sup> Wieliczko M. Z dziejów migracji w Rosji pozaeuropejskiej do 1939 r.: przyczyny — przebieg — następstwa // *Odrodzenie Kościoła katolickiego w byłym ZSRR: Studia historyczno-demograficzne*. / Pr. Zb. pod red. E. Walewandera. Lublin, 1993. S. 118.

<sup>14</sup> Boudou A. TJ. *Stolica święta a Rosja: Stosunki dyplomatyczne między niemi w XIX stuleciu*. T. I. 1814—1847. Kraków, 1928. S. 19; см. также: Wysocki J. *Kościół katolicki w zaborze rosyjskim w latach 1772—1815* // *Historia Kościoła w Polsce* / Pod. red. B. Kumora i Z. Obertyńskiego. T. II. Cz. I. Poznań; Warszawa, 1979. S. 176.

<sup>15</sup> Sestrencevič Stanislav Boguš (1731—1825). Proveniva da una famiglia calvinista. Nel 1763 divenne canonico di Vilnius, dal 1771 amministratore diocesano, nel 1772 vescovo suffraganeo, nominato da Caterina II alla cattedra bielorusa di Mogilev da lei istituita. Fu sottomesso ai voleri di corte.

<sup>16</sup> Meffert F. *Das zarrische Russland und die katolische Kirche: Eine apologetische Studie*. M. Gladbach, 1918. S. 94.

<sup>17</sup> Wysocki. *Kościół katolicki w zaborze rosyjskim*.... S. 178.

<sup>18</sup> *Ibid.* S. 179.

<sup>19</sup> Paolo I (1796—1801). Figlio di Caterina II, era noto per le sue simpatie nei confronti dei cattolici.

<sup>20</sup> Lorenzo Litta, ultimo nunzio prima della divisione della Polonia.

<sup>21</sup> Boudou. *Stolica święta a Rosja*.... T. I. S. 33.

<sup>22</sup> См.: Kumor. *Kościół i katolicy*... S. 21.

<sup>23</sup> Амара Пуанье..... Посол Его Святейшества Там же. С. 107—108.

- <sup>24</sup> Boudou. *Stolica święta a Rosja...* T. I. S. 38—41.
- <sup>25</sup> Petrani. *Kolegium Duchowne...* S. 77.
- <sup>26</sup> Амара-Пуанье. *Посол его Святейшества*. С. 115.
- <sup>27</sup> Petrani. *Kolegium Duchowne...* S. 74.
- <sup>28</sup> Wieliczko. *Z dziejów migracji...* S. 123.
- <sup>29</sup> Urban W. *Dzieje Kościoła w zaborze rosyjskim. Królestwo Polskie i tereny włączone do Cesarstwa Rosyjskiego* // *Historia Kościoła w Polsce* / Pod. red. B. Kumora i Z. Obertyńskiego. T. II. Cz. 1. W-wa, 1979. S. 423.
- <sup>30</sup> Boudou. *Stolica święta a Rosja...* T. I. S. 582—586.
- <sup>31</sup> Ibid. S. 582—591.
- <sup>32</sup> Kumor. *Historia Kościoła*. T. VII. S. 111.
- <sup>33</sup> Boudou. *Stolica święta a Rosja...* T. II. S. 432
- <sup>34</sup> Kumor. *Historia Kościoła*. T.VII. S. 378
- <sup>35</sup> См.: Wasilewski J. *Arcybiskupi i administratorowie archidiecezji mohylowskiej*. Pińsk, [1930]. S. 79—81.
- <sup>36</sup> Urban W. *Dzieje ustroju Kościoła na ziemiach polskich pod zaborem rosyjskim* // *Historia Kościoła w Polsce* / Pod. red. B. Kumora i Z. Obertyńskiego. T. II. Cz. 1. W-wa, 1979. S. 496.
- <sup>37</sup> Wasilewski. *Arcybiskupi...* S. 83.
- <sup>38</sup> Caterina II dispose di costruire per l'arcivescovo di Mogilev un palazzo a Pietroburgo. Paolo I comandò all'arcivescovo Sestrencevič di trasferire la sua residenza a Pietroburgo — См.: Ibid. S. 4. Tuttavia, non tutti i suoi successori abitarono volentieri nella capitale. Il metropolita Kasper Kazimir Kolumna Ceciševskij (1827—1831) visse a Luck, Kazimir Dmokhovskij (1842—1851) si trasferì a Pietroburgo, e lì vissero i suoi successori. — См.: Petrani. *Kolegium Duchowne...* S. 32.
- <sup>39</sup> Kumor. *Kościół i katolicy...* S. 36.
- <sup>40</sup> Urban W. *Dzieje Kościoła...* S. 430.

- <sup>41</sup> Dzwonkowski R. SAC. Świadek wiary w Leningradzie: Bp Antoni Malecki (1861—1935) // Ład. 1995. Nr. 11, 12 III. Nella Russia zarista una forma di punizione dei sacerdoti ortodossi e cattolici era la reclusione in “monastero”. Tale ruolo per i cattolici fu assunto dal monastero di Aglona, lasciato dai domenicani.
- <sup>42</sup> Kumor. Historia Kościoła. T. VII. S. 380.
- <sup>43</sup> Meffert F. Das zarrische Russland... S. 151.
- <sup>44</sup> Borawski A. Z męczeńskich dziejów katolickich w Petersburgu // Przegląd katolicki. 1935. № 25. S. 399.
- <sup>45</sup> Erano la Famiglia di Maria, l'Ordine delle suore della Sacra Famiglia, le suore del Cuore Immacolato di Maria e le suore di S. Giuseppe. — См.: Чаплицкий. История Католической Церкви в СССР. С. 39—44. Pietroburgo sorse anche un nuovo ramo delle Orsoline, le Orsoline del Cuore Agonizzante di Gesù.
- <sup>46</sup> Karolewicz G. Ksiądz Idzi Radziszewski (1871—1922): Założyciel Katolickiego Uniwersytetu Lubelskiego // Chrześcijananie. T. IX / Pod. red. bpa B. Bejze. W-wa, 1982. S. 19.
- <sup>47</sup> Urban W. Dzieje Kościoła... S. 489.
- <sup>48</sup> Там же. С. 116—117.
- <sup>49</sup> Kumor. Historia Kościoła. T. VII. S. 104.
- <sup>50</sup> Радван. Римско-католические... С. 118.
- <sup>51</sup> Skalski. Terror i cierpeinie... S. 51
- <sup>52</sup> "История Советской конституции (в документах)", М., Госюриздат, 1957 г.
- <sup>53</sup> Декреты Советской власти. Т. 3. С. 291-292.
- <sup>54</sup> <http://www.humanities.edu.ru/db/msg/38096>
- <sup>55</sup> А. Венгер, Рим и Москва 1900 – 1950, Москва 2000, с. 133.
- <sup>56</sup> Русская Православная Церковь и коммунистическое государство 1917-1941. Документы и фотоматериалы, ББИСАА, Москва 1996, с. 74-75 – Обращение патриарха московского и всея Руси Тихона к православным 15(28) февраля 1922.
- <sup>57</sup> См. R. Dzwonkowski SAC, Kościół katolicki w ZSSR 1917-1939. Zarys historii, Lublin 1997, w ZSSR....

<sup>58</sup> AGSJ 2003, Miss. Pont. 3d; Res Oeconomicae 1922-1923. Оригинал. Ср. Русская Православная Церковь и коммунистическое государство 1917-1941. Документы и фотоматериалы, ББИСАА, Москва 1996, с. 110 – Телеграмма Чичерина из Италии в НАРКОМИНДЕЛ 17 V 1922.

<sup>59</sup> Di questo danno testimonianza i documenti inseriti nella raccolta: Русская Православная Церковь и коммунистическое государство 1917-1941. Документы и фотоматериалы, ББИСАА, Москва 1996, с. 70-145

<sup>60</sup> Русская Православная Церковь и коммунистическое государство 1917-1941, Документы и фотоматериалы, ББИСАА, Москва 1996, с. 89-91.

<sup>61</sup> Хрестоматия по истории России с древнейших времен до наших дней. сост. Орлов А.С... Москва "Проспект" 1999 г.

<sup>62</sup> А. Венгер,....с. 140.

<sup>63</sup> Роод. Рим и Москва. С. 21; см. также: Wielka Encyklopedia Powszechna. T. II. W-wa: PWN, 1963. S. 859.

<sup>64</sup> К истории отделения церкви от государства и школы от церкви в СССР: Док. и материалы // Вопросы истории религии и атеизма. Т. 5. М., 1958. С. 7—8.

<sup>65</sup> Il telegramma fu inviato il 22 gennaio (2 febbraio), anche se la data di pubblicazione del decreto è ritenuto il 23 aprile 1918. — См.: Lenin. Dzieła. T. 26. W-wa, 1953. S. 521. In realtà questo decreto con la denominazione di “Decreto sulla libertà di coscienza, le associazioni religiose ed ecclesiastiche” fu approvato il 20 gennaio, e pubblicato il 21 gennaio sulle “Izvestija”. Tuttavia, dopo le correzioni apportate da Lenin, il 26 gennaio fu pubblicato alla Assemblea di Legalizzazione e Disposizione del Governo Operaio e Contadino sotto la denominazione a noi nota e con la data del 23 gennaio 1918. — Ср.: К истории отделения церкви от государства.... С. 7.

<sup>66</sup> Krasikov Petr Anan'evič (1870—1939), membro del Partito comunista dal 1892. Dopo l'istituzione del potere sovietico divenne membro del collegio del Commissariato del popolo per la giustizia, presidente del tribunale di cassazione presso il VCIK. Partecipò all'elaborazione dei primi codici sovietici, civile e penale. Diresse il reparto dei culti presso il Commissariato del Popolo per la giustizia che realizzava la divisione della chiesa dallo stato: fino al 1938 fu presidente della commissione per i culti presso il VCIK. P. Budkevič, che per le sue funzioni dovette spesso incontrarsi con questa persona, lo valutava come ostile verso la Chiesa. I documenti confermano in modo indiscutibile l'ostilità di Krasikov verso la religione. .: C. 30 42.

<sup>67</sup> РГИА, ф. 826, оп. 1, д. 1448, л. 164. [Будкевич — неизвестному лицу] 21 августа 1921.

<sup>68</sup> СУ 26 января 1918, № 18. Ст. 685, с. 763. — Цит по: Венгер. Рим и Москва. С. 152.

<sup>69</sup> РГИА, ф. 826, оп. 1, д. 1448, л. 164 обр. [Будкевич — неизвестному лицу] 21 августа 1921.

<sup>70</sup> См.: Русская Православная Церковь в советское время... С. 126; R. Dzwonkowski, Kościół katolicki ... с. 65.

<sup>71</sup> СУ № 51, 1918 г., ст. 582. — Цит. по: К истории отделения церкви от государства... С. 9.

<sup>72</sup> СУ 19226 № 15, ст. 153. — См.: Instytut Historyczny im. Generała Sikorskiego w Londynie (далее IHL), A 12. P/5. [Comunicazione sull'arresto e il processo all'arcivescovo J. Cepłjak].

<sup>73</sup> In un atto giuridico di livello statale fu introdotto un concetto tratto dalla propaganda antireligiosa, che indicava tutte le credenze religiose.

<sup>74</sup> Il Codice Penale della RSFSR, con aggiunte e correzioni, fu approvato dalla IV sessione del Comitato esecutivo centrale panrusso di IX legislazione, con l'indice alfabetico delle voci. II изд. М.: Юрид. Изд. Наркомюста, 1923. (далее УК) — Ср.: Венгер. Рим и Москва. С. 152.

<sup>75</sup> Art. VII, § 1: «La Russia e l'Ucraina garantiscono alle persone di nazionalità polacca residenti in Russia, Ucraina e Bielorussia, sulla base della parità dei diritti delle nazionalità, tutti i diritti che assicurano un libero sviluppo della cultura e della lingua e l'adempimento delle funzioni religiose». Al § 2 si parla della non ingerenza negli affari e nella struttura della Chiesa sul territorio della controparte. Al § 3 si parla del diritto delle chiese sul territorio di Russia, Ucraina e Bielorussia di organizzare la propria vita interna «nei limiti della legislazione interna». Più avanti si parla del diritto di utilizzare le proprietà mobili e immobili e di acquistare i beni necessari per l'adempimento delle funzioni religiose e il mantenimento del clero. Anche in questi punti si usa la formula «nei limiti della legislazione interna». — См.: Alexandrowicz S. Sytuacja ludności polskiej za «ryską granicą» 1921—1939 // Traktat Ryski 1921 roku po 75 latach. Studia / Pod red. M. Wojciechowskiego. Toruń, 1998. S. 216.

<sup>76</sup> Iwanow. Pierwszy naród ukarany... S. 272.

<sup>77</sup> Кодексы РСФСР. Уголовный Кодекс, с изменениями 1 июля 1938 г. , Юридическое Издательство НКЮ СССР, Москва 1938, с. 232.

<sup>78</sup> Ю.С.Кукушкин, О.И.Чистяков. Очерк истории Советской Конституции. М., Политиздат, 1987.

<sup>79</sup> Dzwonkowski R., SAC. Kościół Katolicki w ZSSR, 1917-1939: Zarys historii. – Lublin, 1997.– с. 39, 216—219, 222—223.

<sup>80</sup> Русская Православная Церковь в советское время (1917-1991): Материалы и документы по истории отношений между государством и Церковью /Штриккер Г., сост. – Кн. 1. – М., 1995.– с. 156.

<sup>81</sup> Русская Православная Церковь в советское время (1917-1991): Материалы и документы по истории отношений между государством и Церковью /Штриккер Г., сост. – Кн. 1. – М., 1995.– с. 155-157 – Доклад о работе антирелигиозной комиссии при ЦК 28 XI 1922.

<sup>82</sup> См. Материалы по комсомольской пасхе и комсомольскому Рождеству опубликованы в: Русская Православная Церковь и коммунистическое государство 1917-1941, Документы и фотоматериалы, ББИСАА, Москва 1996, с. 171-182.

<sup>83</sup> AGSJ Roma, Syg. 2001, Russia 1926, Mgr d'Herbigny Delegatus S. Sedis in Russia (manca la paginazione).

<sup>84</sup> Там же. – с.91.

<sup>85</sup> Там же. – с. 84.

<sup>86</sup> Dzwonkowski R., SAC. Kościół Katolicki... – с. 85.

<sup>87</sup> Dzwonkowski R. SAC. Kosciol Katolicki... – с. 93.

<sup>88</sup> Dzwonkowski R. SAC. Kosciol Katolicki... – с. 86.

<sup>89</sup> CM. R. Dzwonkowski SAC, Losz duchowieństwa katolickiego w ZSSR 1917 – 1939. Martyrologium, Lublin 1998, с. 66.

<sup>90</sup> Lo Stato così denominato fu organizzato il 30 dicembre 1922.

<sup>91</sup> R. Dzwonkowski. Kościół katolicki... S. 172—173.

<sup>92</sup> Iwanow. Pierwszy naród ukarany... S. 277—283. Автор публикует сравнительные таблицы из варшавского Архива новых документов, показывающие положение Церкви в 1917 и 1923 г.

<sup>93</sup> Моруков Ю.Н. *Соловецкий лагерь* особого назначения (1923-1933 гг.) // Соловецкое море, № 3. 2004, с. 15.

<sup>94</sup> Диякон Василий ЧСВ, Леонид Федоров. Жизнь и деятельность, Львів 1993, С. 626-627.

<sup>95</sup> Там же. – с. 22.

<sup>96</sup> Venivano chiamati tavoli ecclesiastici i reparti che si occupavano degli affari ecclesiastici, organizzati presso i soviet locali.

<sup>97</sup> Dzwonkowski R., SAC. Losy duchowieństwa katolickiego w ZSSR ... – с. 77.

<sup>98</sup> Le autorità bolsceviche talvolta, in risposta alle proteste dall'estero, accettavano di liberare in questo paese dei sacerdoti cattolici in cambio di spie o rivoluzionari ivi arrestati.

<sup>99</sup> Nella Russia zarista un cittadino di nazionalità russa non poteva essere cattolico. Il movimento dei russi cattolici apparve solo nel XX secolo.

<sup>100</sup> Dzwonkowski R., SAC. Losy duchowieństwa katolickiego w ZSSR ... – с. 78.

<sup>101</sup> Prigione di regime particolarmente rigido.

<sup>102</sup> Осипова И.И. «Возлюбив Бога и следуя за Ним...»: Гонения на русских католиков. По воспоминаниям и письмам монахинь-доминиканок Абрикосовской общины и материалам следственных дел 1923—1949 гг. – М., 1999. – с.10.

<sup>103</sup> Резникова И. Католики на Соловках. – Санкт-Петербург, 1997. – с. 4.

<sup>104</sup> Резникова И. Католики на Соловках... – с. 6—7.

<sup>105</sup> Там же. – с. 26—34.

<sup>106</sup> Сибирский Белосток. – с. 137—140.

<sup>107</sup> Księga Pamięci Polaków – ofiar komunizmu... – Т.І. – с. 11

<sup>108</sup> «Meno» — divieto di vivere nelle principali città. «Meno» 3, 6, 9, 12 ecc.

<sup>109</sup> Destinazione speciale, esilio...

<sup>110</sup> R. Dzwonkowski SAC, Losz duchowieństwa katolickiego w ZSSR 1917 – 1939. Martyrologium, Lublin 1998, с. 71-85.

<sup>111</sup> Pius IX, Encyklika *Qui pluribus*, 9 XI 1846, Acta Pii IX, I. 13; por. Syllabus, 4, ASS 3 (1865) 170.

<sup>112</sup> 28 XII 1878, ASS 11 (1878) 369-376; Acta Leonis XIII. I. 170-183. См. Pius XI; Enciklika Divini Redemptoris 4, 19 III 1937.

<sup>113</sup> Русская Православная Церковь и коммунистическое государство 1917-1941, Документы и фотоматериалы, ББИСАА, Москва 1996, с. 24-25 Послание Патриарха Тихона верующим русской Православной Церкви 19 января 1918 г.

<sup>114</sup> Шкаровский М. В., Черепенина Н. Ю., Шикер А. К. Римско-католическая Церковь на Северо-Западе в 1917—1945 гг. СПб., 1998. С. 12.

<sup>115</sup> См.: РГИА, ф. 826, оп. 1, д. 1498, л. 178. [Показания Будкевича] XII 1922. Effettivamente il 14 maggio 1918 il Dipartimento per la realizzazione del decreto «Sulla divisione della chiesa dallo stato» tenne una riunione nella quale al decreto si assegnava il compito della lotta con la demagogia. Per l'elaborazione dell'istruzione si proponeva di invitare non tanto i rappresentanti delle comunità religiose, quanto gli specialisti, tra i quali si nominava anche Ropp. — Ср.: К истории отделения церкви от государства.... С. 21—22.

<sup>116</sup> См.: ВКУЛ, Rkp. 787, k. 266. Обвинительное заключение по обвинению Могилевского архиепископа Римско-католической Церкви Цепляка и других духовных в преступлениях по ст. ст. 16, 62, I ч. 69 и 119 Уголовного Кодекса 28—30 декабря 1922. Come si evince dai materiali pubblicati nel V tomo delle «Questioni di storia della religione e dell'ateismo», di queste cose si occupava il responsabile della SNK D. Bonč-Bruevič, il membro del Collegio del Commissariato del popolo per la Giustizia P. A. Krasikov, il redattore del Dipartimento del Commissariato per la Giustizia M. A. Reisner e il direttore provvisorio per la realizzazione del Decreto sulla divisione della chiesa dallo stato A. F. Evtikhiev. — Ср.: К истории отделения церкви от государства.... С. 21.

<sup>117</sup> В это время в Москве проходил Собор Русской Православной Церкви.

<sup>118</sup> R. Dzwonkowski SAC, Kościół katolicki w ZSSR 1917-1939. Zarys historii, Lublin 1997, с. 74-75.

<sup>119</sup> Русская Православная Церковь и коммунистическое государство 1917-1941. Документы и фотоматериалы, ББИСАА, Москва 1996, С. 110 - Г. В. Чичерин из Италии в..НАРКОМИНДЕЛ 17 V 1922.

<sup>120</sup> См.: Acta Apostolicae Sedis. Roma, 1923. T. XV. S. 250 nn. Цит. по: Rutkowski. Arcybiskup Jan Cieplak... S. 279—280. См. Также: ARSJ, 2002\_ Missiones Pontif. I 1-2b, 1922-1923, p. 8-9 (Allocutio habita in Consistorio die XXIII mensis maii an. MDCCCCXXIII, Romae 1923).

<sup>121</sup> Le condizioni avanzate dal Papa erano le seguenti: 1. In Russia si garantisca la piena libertà di coscienza sia per i cittadini russi, che per gli stranieri, 2. si garantisca

la celebrazione privata e pubblica del culto, 3. alle comunità ecclesiali sia lasciata ogni proprietà immobiliare. См. А. Венгер, Рим и Москва..., с. 140.

<sup>122</sup> См. Wiadomości Diecezji Katowickiej, rok 5, dnia 12 marca 1930 nr 3, ss. 49 – 50.

<sup>123</sup> ARSJ, 2001, Russia 1930, [Ledóchowski] Notae quedam de persecutione religiosa in Russia.

<sup>124</sup> Wiadomości Archidiecezji Warszawskiej, rok XXVII, kwiecień 1937, ss. 141 - 170.